

QUINDICI LETTERE DI P. KANDLER A F. BRADAMANTE DI PARENZO (1843-1861)

GIOVANNI RADOSSI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

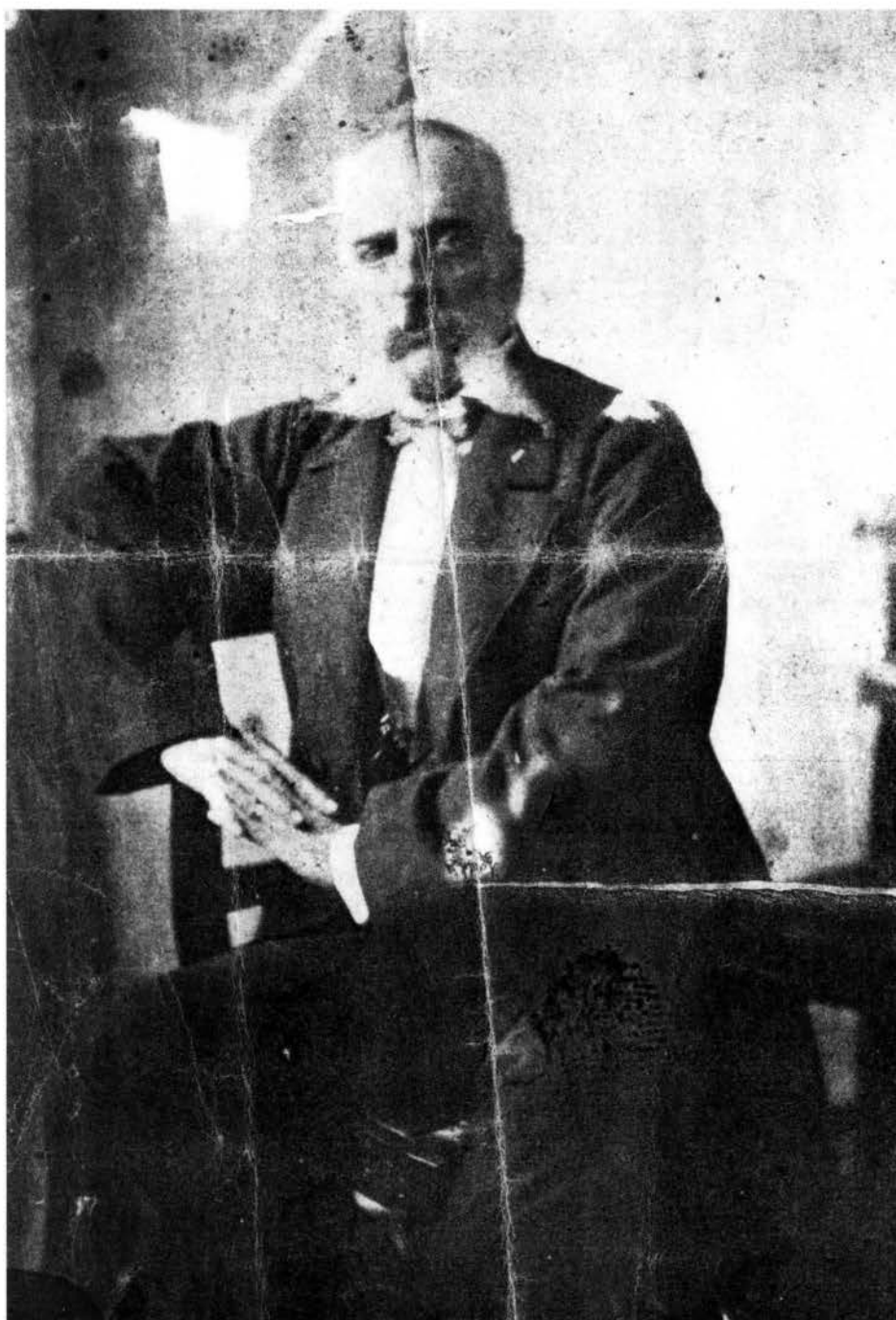
CDU:82-6(P.Kandler-F.Bradamante)"1843-1861"
Saggio scientifico originale
Dicembre 2000

Riassunto: Le lettere che qui si pubblicano sono quanto presumibilmente rimane del carteggio Kandler-Bradamante, civico bibliotecario in Parenzo, e coprono l'arco di tempo che va dal 1843 al 1861. Esse costituirono documento significativo nella stesura dei *Cenni al forestiero che visita Parenzo* che il Kandler poté portare rapidamente a termine proprio nel 1845 grazie al contributo di informazioni che F. Bradamante gli forniva di prima mano. Negli scritti, inoltre, si delinea la figura di un Kandler totalmente dedito allo studio ed alla 'causa' dell'Istria. Le lettere provengono dai fondi della Biblioteca universitaria di Pola, già Biblioteca provinciale dell'Istria con sede a Parenzo.

L'abdicazione del Maggior Consiglio aveva gettato anche nell'Istria il seme del rinnovato contesto sociale, quello dei "due partiti contendenti ed avversari", il ceto nobile timoroso di perdere i privilegi e la minoranza borghese e democratica, illuminista, interessata a rivendicazioni economiche e sociali. I popolani avversavano i giacobini ma, nonostante la fame e la carestia degli ultimi anni, restavano fedeli a S. Marco. A Parenzo non ci furono sommosse cruente come era avvenuto a Capodistria: si piangeva la Serenissima, ma ci si preparava a rispettare la nuova Repubblica democratica.

In sua vece, la mattina del 13 giugno 1797, comparve nel porto una flottiglia austriaca: il generale Klenau invitò a bordo i maggiorenti parentini e comunicò loro l'intenzione dell'Imperatore d'Austria di occupare quei territori "per salvaguardare l'ordine". L'Austria procedette con grande abilità e pose così a capo dell'amministrazione Giampaolo Sereno Polesini, proponendo l'ampliamento del Consiglio e dei Nobili (1801), su iniziativa del commissario plenipotenziario per l'Istria, barone de Carnea Stefano¹;

¹ Quanto fosse strumentale questa iniziativa lo dimostra il fatto che il commissario "puni con procedimento sommario inusitato, all'internamento in alcuni conventi di Capodistria e Rovigno cinque membri della vecchia nobiltà che avevano osato protestare contro la deliberazione". Ciò non impedì che nel 1802 il de Stefano venisse proclamato dal Consiglio "patrono e protettore della città" (SALATA, 257-258).



Ritratto di Francesco Bradamante del 1859.

frattanto “la plebe accolse i nuovi arrivati con cupo silenzio”².

Parenzo divenne sede del tribunale criminale³, che sostituiva così gli statuti della Serenissima: era, in effetti, il primo colpo assestato alle istituzioni venete⁴; ma il popolo ebbe rapporto difficile ed ostile nei confronti del presidio che si era acuartierato nelle case della città. Un sottile filo legava talune famiglie e singoli alla municipalità di Venezia ed ai Cispadani, mentre la vita sociale e di comunicazione si era rapidamente impoverita, tanto da costringere le famiglie più cospicue a “divertirsi in cerchia ristretta, perché le scissure di questo maledetto paese [*Parenzo*, n.d.a.] non accordano presentemente feste da ballo”⁵.

Le vittorie napoleoniche riportarono i Francesi nell’Istria. L’avvocato dalmata Angelo Calafatti, anima del partito francofilo capodistriano, divenne capo dell’amministrazione provinciale e nel 1806 la penisola, incorporata nel Regno d’Italia e divisa in due distretti⁶, diventò ducato, gran feudo dell’impero, ovvero uno dei sette dipartimenti del Regno con capoluogo Capodistria. L’introduzione del codice napoleonico fu bene accolta soltanto dai partigiani delle nuove dottrine⁷; l’abolizione, poi, delle confraternite e l’incameramento dei loro beni, lo scioglimento degli ordini religiosi, l’introduzione del matrimonio civile produssero delusione e smarrimento; così, “Parenzo vide sopprimere il convento dei Francescani, vide partire i benemeriti Domenicani e chiudere le chiese di San Francesco e della Madonna degli Angeli: la religiosità diffusa, che univa notabili e popolo, città

² CUSCITO-GALLI, 171.

³ “Aboliti per la parte penale gli statuti veneti, introdotto un nuovo codice ed un regolamento di procedura, Parenzo fu prescelta a sede di un Tribunale criminale provvisorio che estendeva la sua giurisdizione alla massima parte della provincia, sicuramente dal Quieto a Pola. È questo nell’amministrazione non militare il primo ufficio di carattere provinciale che abbia avuto sede a Parenzo” (SALATA, 258).

⁴ “Il rigore del Tribunale, presieduto da G. Polesini, portò comunque la quiete e la sicurezza, poiché la pena di morte era stata estesa ad un maggior novero di reati (SALATA, 259).

⁵ “Tutte le signore di Parenzo erano attaccatissime al gioco, così in casa ogni sera vi accorrevano molte (...) e qualche vecchior per una specie di conversazione (...) che pur si teneva in tutti li giorni meno nelle domeniche che era ricevimento generale nel Vescovato [*era vescovo Francesco Polesini*, n.d.a.] e nelle sere dei mercoledì nella Bottega di Caffè o nel Casino” (SALATA, 260).

⁶ I distretti furono suddivisi in sette cantoni; delegato prefettizio del cantone di Parenzo fu il bonapartista acceso Giuseppe Vergottini; il Viceré nominò podestà Giuseppe Artusi, “assistito da quattro savij, scelti fra i maggiori possidenti”. (cfr. CUSCITO-GALLI, 175). Infatti, questo *Giuseppe Artusi* (1786-1835) è il futuro suocero di *Francesco Bradamante*, cioè padre di *Elena de Artusi in Bradamante* (vedi notizie più particolareggiate nelle pagine seguenti).

⁷ Tra i proselitisti e gli entusiasti ci fu “un accademico parentino” che annunciò di aver scoperto che “Bonaparte era nobile di Parenzo, [*per un tale*] ‘Nicoletus Bonaparte’ che apparisce tra i membri del Consiglio nobile [*cittadino*] nel 1396” (SALATA, 262).

e campagna, faceva d'argine alle idee irreligiose portate dalle armi francesi"⁸. Comunque, quando nel 1808 il prefetto Calafatti istituì il Consiglio generale del Dipartimento d'Istria, fra i trenta membri dell'assemblea, chiamò a farne parte ben tre parentini: Giampaolo Sereno Polesini, Nicolò Papadopoli e Giuseppe Vergottini, più tardi viceprefetto.

Una delle rare attenzioni avute dai francesi per Parenzo, fu il provvedimento militare (già del 1806) che ordinava si formasse il "Battaglione Reale d'Istria" e ne fissava in Parenzo il luogo di concentrazione e formazione. Con questo atto, si riattivava praticamente l'esempio dei provvedimenti militari di Venezia "che avevano avuto in Parenzo la base delle operazioni; [*così la città*] vide tra le sue mura i militi istriani di Napoleone con gli abiti verdi e i pantaloni grigi, coi risvolti turchino-celesti e il cappello tondo cilindrico rilevato al lato sinistro da un'asola bianca"⁹.

Numerosi e palesi segnali indicavano, però, che il distacco così violento dalla secolare legislazione e dalle inveterate abitudini, la soppressione di tante vitali prerogative locali, l'imposizione di tanto maggiori pesi tributari e militari, andavano determinando l'affievolimento di "quell'entusiasmo che le aquile napoleoniche associate al nome del Regno d'Italia avevano suscitato al loro primo apparire nella provincia"; anche se è pur vero che al tentativo d'insurrezione istriana fomentato dall'Austria e dall'Inghilterra contro i francesi, nelle zone meridionali, durante la guerra del 1809, Parenzo non volle partecipare e quindi non rispose ai richiami¹⁰.

Ma quasi a mo' di punizione, nel 1809 l'Istria perdeva il suo assetto e l'appartenenza al Regno d'Italia, i cui confini furono portati all'Isonzo. "L'Istria veneta si vide aggregata alle Province Illiriche dell'Impero francese, in onta alle rimostranze del governo italico e dello stesso Vicerè intese a convincere Napoleone della necessità di mantenere unita al Regno almeno l'Istria, se non altro, per ragioni economiche; (...) l'ordinamento amministrativo subì nuovi adattamenti: convertite le italiane municipalità in *mairies* col primo ufficiale non più podestà ma *maire*". La Prefettura dell'Istria divenne una Intendenza provinciale; gli istriani – ed i parentini

⁸ CUSCITO-GALLI, 175. In realtà, i parentini non avevano saputo convincere il consigliere Bargnani che su commissione del Vicerè aveva disposto il "migliore riordinamento" della provincia, designando nel 1807 due centri capoluogo: Capodistria e Rovigno (e non Parenzo, come era nei loro auspici!).

⁹ "Seicento settanta nazionali dai 18 ai 30 anni dovette somministrare l'Istria per il suo battaglione ripartiti in ragioni di popolazione fra i Comuni. La durata del servizio veniva fissata in cinque anni in tempo di pace e fino a che il bisogno lo esiga, in tempo di guerra". Quest'unità "fece belle prove di sé nel 1809 nella Carinzia e nel Tirolo e fu incorporato poi nel primo e secondo reggimento leggero italiano allora in Spagna" (SALATA, 266-267).

¹⁰ Per un'informazione dettagliata sul fallito tentativo di rivolta dell'emigrato francese a Fiume Le Terrier de Manetot, si veda la relazione fatta da F. Polesini, in SALATA, 268-273.

– furono arruolati nel reggimento ‘Illiria’, che fu annientato nell’infernale campagna di Russia. Ci fu, tuttavia, un positivo risultato nella repressione del brigantaggio, vera e propria piaga dell’Istria ex veneta e asburgica; nel territorio parentino (in particolare) e della polesana, il governatore generale Marmont fece occupare le case che davano rifugio e tenevano mano ai banditi che catturati furono condannati al capestro, rimanendone esposti per giorni ai passanti; Parenzo stessa con il contado, zona centrale di queste attività illecite, ebbe il suo ‘Monte delle Forche’¹¹.

Il Congresso di Vienna (1815), assegnando all’Austria con la Lombardia e la Venezia le cosiddette Province Illiriche, sanzionava in effetti uno stato di cose che le sconfitte napoleoniche avevano già prodotto. Per i nobili parentini sembrò essere garanzia di pace e di stabilità sociale e politica, sentimento condiviso con diverse motivazioni anche dal popolo, stanco per la continue leve, requisizioni e vessazioni; per la borghesia, invece, sembrò significare la fine del processo di rinnovamento, seppur speranzosa negli atteggiamenti illuminati della corte austriaca. Infatti, riapparso quasi restauratore dell’antico regime veneto, il dominio austriaco ebbe in Istria entusiastiche e liete accoglienze; così, “Giampaolo Polesini dedicava al commissario aulico plenipotenziario organizzatore dell’Istria e dell’Illiria, un discorso nel quale, dopo le pagine di calda esaltazione della grandezza di Venezia, gli elogi al nuovo governo suscitarono come un’eco di non inutili moniti”. Il generale comandante, conte Nugent, volendo apparire il vero restauratore dell’antico regime veneto, ristabilì infatti la vecchia amministrazione¹².

Ma nuovi cambiamenti furono rapidi a venire; e così già nel 1814, considerando “essenziale di porre l’organismo della pubblica amministrazione sopra base conforme ai principii dell’austriaco reggimento”, le autorità locali esistenti venivano sostituite con quelle distrettuali, furono aboliti statuti e consuetudini ed introdotte *in toto* le leggi austriache. L’Istria fu disunita dal Lombardo-Veneto e Parenzo divenne capoluogo di distretto, le lire e i soldi veneti furono rimpiazzati dal fiorino e dai carantani austriaci. “Il 1817 fu l’anno della fame e del tifo; (...) per risollevarsi, Parenzo ambiva a diventare il capoluogo del costituendo Circolo dell’Istria e prendere il

¹¹ Forse merita di essere ricordato che “solo sprazzo di luce [fu] la proposta [di G. Polesini] all’Imperatore d’istituire a Parenzo, punto centrale della provincia e patria di molti uomini illuminati, un’Accademia, non letteraria ma agraria, unita alla Biblioteca legata da Stefano Carli”; purtroppo, non se ne fece nulla! (cfr. SALATA, 273-274).

¹² SALATA, 276. Basti ricordare in proposito che a Parenzo fu riconvocato il Consiglio e si procedette alla nomina delle ‘rinate’ cariche venete: deputati della Comunità, contradditori alle parti, conservatori alle leggi, provveditori alla Sanità, cancellieri, camerlengo, procuratore al pio ospedale, procuratore alla Cattedrale, tansatori, cattaveri, giustizieri, stimatori, sensale, ecc.

posto di Pisino; insistentemente lo chiedeva a Vienna dove godeva di forti aderenze Benedetto Polesini”¹³.

Accantonato il progetto di unire la provincia al Lombardo-Veneto, veniva istituito nel 1822 un Ufficio circolare provvisorio per i nove di stretti istriani; prima che ne fosse definito l’assetto, Parenzo prese varie iniziative per venire prescelta quale sede del Capitanato¹⁴. La scelta, purtroppo, cadde su Pisino; le richieste per avere tale sede furono comunque rinnovate ripetutamente negli anni seguenti, sino al 1844. “La questione del trasferimento della sede circolare rimase aperta molto tempo ancora”, tanto che nel 1849 sopravvivevano pur sempre preoccupazioni e disaccordi. “Senza dubbio ebbe parte notevole questa difficoltà [*anche*] nella proposta di ‘unire l’attuale circolo di Gorizia e quello dell’Istria in un solo paese della corona, il quale [*abbracciasse*] il marchesato d’Istria e le contee di Gorizia e Gradisca con una Dieta provinciale comune da essere convocata a Gorizia’. Il provvedimento deluse i patrioti istriani che avevano insistito per la Dieta propria e, ad evitare dissensi per la sede, avevano ideato persino la ‘Dieta randagia’ di città in città”¹⁵.

Intanto nei palazzi delle famiglie notabili parentine, si riunivano politici, intellettuali e poeti; in particolare palazzo Polesini fu il punto d’incontro di uomini aperti, ansiosi di contribuire allo sviluppo del loro luogo natio; anche il ceto nobiliare accoglieva in sé i nuovi spiriti e non se la sentiva di rifiutare ulteriormente i più recenti ideali di rinnovamento; in quella sede, spesso convenivano, tra i numerosi personaggi, il poeta M. Fachinetti, A. Madonizza “fervido suscitatore di idee” e *Pietro Kandler* “il quale attratto fortemente dalle memorie del passato fece [*a Parenzo*] le prime ricerche sulle antichità romane e scrisse sugli Statuti e l’operetta *Cenni al forestiero che visita Parenzo*, esaltando egli le tradizioni municipali, risvegliando negli istriani la coscienza dei loro diritti storici. (...) Si formò [*inoltre*] un gruppo di sostenitori della triestina ‘Favilla’, la rivista romantica alla quale collaborò il poeta Giovanni Oplanich”¹⁶.

Alla notizia dei profondi rivolgimenti politici che il 1848 sembrava voler promuovere, a Parenzo, “nel Casino di Società, nelle botteghe del caffè, nelle tre farmacie, i patrioti si radunavano in frementi conciliaboli; la proclamazione della Repubblica di S. Marco suscitò un’enorme impressione”:

¹³ CUSCITO-GALLI, 182.

¹⁴ Vale qui ricordare che, comunque, nel 1828, Leone XII aveva unito alla diocesi di Parenzo quella di Pola e, dopo otto anni, vi aveva insediato il vescovo Antonio Peteani.

¹⁵ SALATA, 278.

¹⁶ CUSCITO-GALLI, 182-183. Cfr. le lettere N° 3, 10 e 14.



*Elena de Artusi in Bradamante ritratta nel 1859,
in occasione (?) del suo cinquantennio.*

ben cinquanta parentini accorsero ad arruolarsi a Venezia nella marina e nella legione dalmata-istriana; Parenzo allora contava poco più di 2000 abitanti. Ma l'Austria aveva preso le contromisure: 3000 armati, 150 cannoni; furono precettati anche gli abitanti del contado, puntando sull'antica rivalità tra 'imperiali' e 'marcolini': l'insurrezione istriana finì lì.

Nel 1852 venne istruito il processo contro i marchesi Polesini, profondamente compromessi nei moti quarantotteschi, e che si concluse appena nel 1854; il governo di Vienna sempre più palesemente avversava gli italiani, inaffidabili. Dopo la morte del vescovo Peteani, venne insediato a Parenzo Giorgio Dobrilla (1857-1875), croato, che nutriva forte sentimento dinastico.

Intanto, il 6 aprile 1861 Parenzo "vedeva compiuto un suo voto ardente: s'inaugurava entro le sue mura la Dieta istriana; (...) al giubilo dell'intera provincia, la città si associava lieta nell'orgoglio d'essere stata prescelta a sede della Dieta Provinciale"¹⁷. Le lunghe e sofferte argomentazioni di Parenzo per il trasferimento della sede del Circolo da Pisino al mare avevano finalmente prevalso; e P. Kandler, poteva scrivere a Giampaolo Polesini: "Parenzo e Polesini – mi pare sieno coniugati e per lungo tempo".

In questa e siffatta Parenzo¹⁸, era nato e svolgeva operoso ed apprezzato già da lunghi anni la sua attività, *il dotto Signore, Bibliotecario Civico Francesco Bradamante*.

Il casato dei *Bradamante*¹⁹ era giunto in Istria, a Dignano, presumibilmente nella seconda metà del secolo XVI, proveniente da Ferrara, dove quel ramo si era trasferito, abbandonando tempo innanzi il natio

¹⁷ SALATA, 282.

¹⁸ Si veda questa contemporanea, 'specificazione' della città, dovuta al consigliere aulico de Pascottini (1860 ?), in SALATA, 285: "Parenzo è città gentile e pulita, ben fabbricata, con comodi alloggi, con una popolazione preponderantemente di persone civili, con molte famiglie nobili ed agiate, col Vescovato dove potevano essere ospitati comodamente i vescovi membri della Dieta; con una grande sala per la Dieta e vicino il Palazzo Polesini pegli uffici, e dappiù sita al centro della costa dove s'addensa la popolazione e la vita economica e civile, e dove sono più facili le comunicazioni. Parenzo, pur non riuscendo ad appagare il desiderio generale, offre il vantaggio della pace e tranquillità, facendo sì che i deputati vivranno quasi in famiglia, non distratti e s'occuperanno degli affari provinciali non solo in dieta nelle commissioni, ma anco nei loro ritrovi necessariamente comuni e continui".

¹⁹ Le notizie ed il prezioso materiale documentario sulla famiglia, mi sono stati gentilmente forniti dal dott. *Bruno Bradamante*, dinamico e valente professionista di Trieste, cui esprimo in quest'occasione i miei più sentiti ringraziamenti per l'insostituibile sostegno offertomi; il dott. *Bruno B.* (n. 1943) è quartogenito di Wanda Zergol e di *Giuseppe B.* (1906-1974), figlio di Maria Xicovich-Vitali e di *Umberto B.* (m. 1942), a sua volta discendente di Maria Padovan e di *Giovanni B.* (1837-1897), cioè il quartogenito del nostro *Francesco Bradamante*, 'Bibliotecario Civico di Parenzo'.

borgo di Chambéry²⁰, nella Savoia. Il nuovo ceppo istriano si stabilì, poi, anche a Pola²¹, mentre un più vitale segmento mise radice a Parenzo, presumibilmente agli inizi del secolo XVIII, contando verosimilmente su propri capitali, onde potervi svolgere attività di commercio, già bene avviata a Dignano²², ciò che è testimoniato dai legami di parentela contratti con notabili famiglie locali. Successivamente, nella seconda metà del secolo XIX, i *Bradamante* si “specializzarono” in attività farmaceutica (vendita e “produzione” in proprio), arrivando a possedere a cavaliere tra i due secoli, ben otto farmacie [due a Trieste, una a Dignano²³, Pola, Rovigno, Parenzo e (?)].

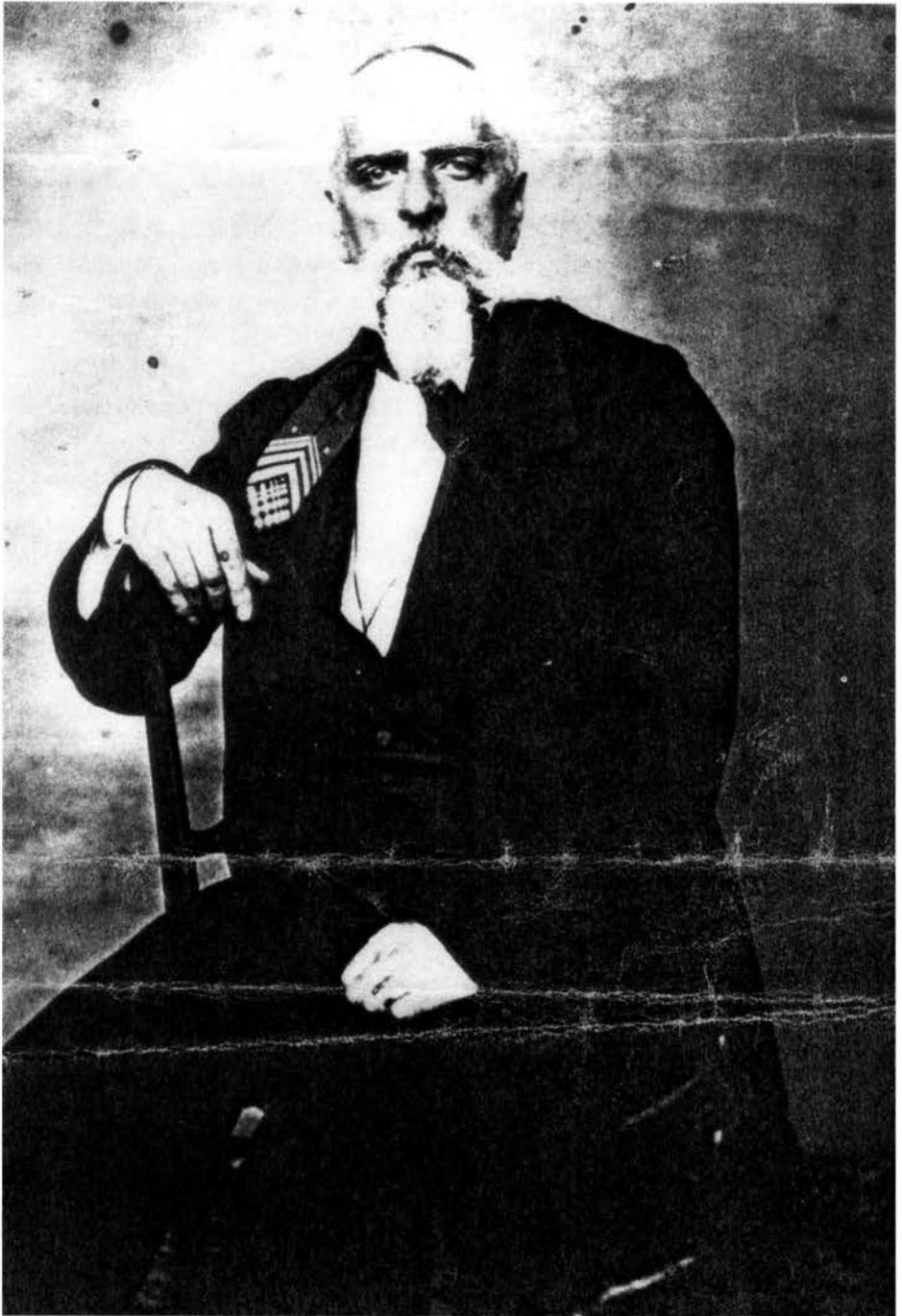
Francesco Bradamante era nato dunque a Parenzo il 23 maggio 1808, “figlio di *Giovanni* (morto il 22 settembre 1854), giunto da poco nella città di S. Mauro (proveniente da Dignano), e di *Maria* nata *Bassich*”, deceduta il

²⁰ “Città della Francia orientale, capoluogo del dipartimento della Savoia (269 m.s.m). (...) Le sue vecchie vie irregolari, le fanno conservare l'aspetto di un'antica capitale. È sede di arcivescovado, di corte d'assise, di tribunale di prima istanza e di commercio; ha scuole primarie e secondarie e una bella biblioteca con parecchi manoscritti miniati. Numerosi stabilimenti industriali: panni, sete, velluti; fonderie segherie, concerie, distillerie, fabbriche orologi, oggetti sacri. (...) Il suo castello originario rimonta all'epoca romana e fu il nucleo attorno al quale sorsero le case che formarono 'Camberiacum vetus'. Il ricordo più antico è la donazione che ne fece Rodolfo III, ultimo re di Borgogna, alla moglie Ermengarda, figlia di Lodovico visconte di Savoia. La fusione con Villeneuve de Ch., formò la capitale dei Savoia sino al 1560, quando Emanuele Filiberto la trasportò a Torino. Chambéry perdette in tale occasione la celebre Sindone di Cristo, emigrata pur essa a Torino. (...) Fu sacrificata dai Savoia nel 1859 alla Francia con tutta la loro terra d'origine e con Nizza, per avere l'aiuto di Napoleone III sui campi di Lombardia” (TRECCANI).

²¹ Nel 1883-1886 compare a Pola, tra i “Confetturieri, Pasticcieri e liquoristi” tale *Francesco Bradamante*, indicato anche tra i proprietari di “Manifatture” polesi, “con filiale al Duomo”; nel 1886 è registrato tra i manifatturieri anche *Carlo Bradamante* (GUIDA SCEMATICA, s.a.). Il CADASTRE registra (il 1 ottobre 1945!) un nucleo familiare dei *Bradamante*, composto da 3 membri, anche a Sissano; a Pola, invece, le famiglie ‘censite’ risultarono essere ben 5, con 12 individui.

²² In AA. VV., *Avi* (34, 45, 63), tre sono le donne *Bradamante* ricordate: infatti, una *Maria Bradamante* sposa [dopo il 1650 cca. (?)] tale Biasiol, detto “Capela”, ambedue da Dignano (?), il cui figlio Antonio sposa [n.n., (?)] e dal loro matrimonio nasce Biagio Biasiol (1726-1810); c'è poi *Vida Bradamante* che va sposa (1732) a Zuanne Biasiol, detto “Matusi”; ed infine *Giovanna Bradamante* si unisce in matrimonio (1734) con Martino Domenico Dalla Zonca, rampollo dell'illustre e cospicua famiglia dignanese. Inoltre ricorderemo che tra i dipendenti dell'“Ufficio delle imposte” di Dignano, compare nel 1883 tale *Vittorio Bradamante*, “praticante” (GUIDA SCEMATICA, s.a.).

²³ La GUIDA SCEMATICA del 1883, 1885 e 1886 registra a Dignano tre farmacie, essendone di una titolare *Antonio Bradamante*, mentre è indicato “medico comunale chirurgo” *Francesco Bradamante*. Inoltre, in RISMONDO 77 e 200-203 l'autore ricorda che “*Francesco Bradamante*, Pierantonio Vittori, Piero Sbisà, *Antonio Bradamante*, accorrevano tutti a frequentare specialmente l'Università di Padova”; che la famiglia costruì, nel secolo XVII, nella piazza di Dignano, la propria superba dimora, *Casa Bradamante*, “elegante e signorile abitazione di stile rinascimento veneto, con trifora centrale (l'abbaino che accoglie l'orologio comunale, venne eretto in data più recente)” e che successivamente (fine XIX – inizio XX sec.) essa fu Palazzo Comunale, per divenire sede della Pretura e sede del ‘Fascio di Combattimento’, negli anni Trenta (?) di questo secolo. Da ricordare, ancora, che nelle sue sale si trovava una raccolta di dieci pregevoli tele di buona scuola, delle quali una è oggi proprietà della locale Comunità degli Italiani, e rappresenta il ritratto di un podestà veneto. Va segnalato che l'ultimo farmacista “istriano” dei *Bradamante* fu *Giovanni* [figlio di *Ettore Bradamante*, fu *Giovanni* (1837-1897) e *Maria Padovan*], celibe, che scelse di rimanere nella sua Dignano anche dopo le drammatiche vicende del secondo dopoguerra, gestendo la sua farmacia; morì nel 1947 e le sue spoglie giacciono ancora nel cimitero di Dignano. Purtroppo, di questa presenza dei *Bradamante* a Dignano, non v'è traccia nel CADASTRE, forse perché il soggetto abitava a Pola (?).



Altra immagine di Francesco Bradamante del 1859.

16 ottobre 1832, quando il figlio *Francesco* aveva 24 anni; il padre *Giovanni*, era “oriundo da Dignano”, figlio del *Dr. Francesco Bradamante*²⁴ e di “*Teresa*”²⁵ nata *Rossetti nobile di Scander* sorella del sommo *Dr. Domenico Rossetti di Trieste*”.

L'adorata sposa²⁶ del nostro *Francesco* fu *Elena de Artusi*, che era nata a Parenzo il 22 novembre 1809 e vi morì il 31 luglio 1877, figlia di *Francesca Marchesa de Polesini*, fu Gianpaolo (nata nel 1781 e deceduta alla veneranda età di ottantott'anni nel 1869!) e di *Giuseppe de Artusi*²⁷, nato a Parenzo nel 1786 e cospicuamente premorto alla moglie *Francesca*, nel 1835, “il quale per più anni coprì varie cariche cittadine e quella di Podestà di Parenzo”. Se le carte da noi consultate²⁸ non mentiscono od errano, “la suddetta *Sig. Elena de Artusi* unita in matrimonio col suddetto *Sig. Francesco Bradamante fu Giovanni*, (...) procreò i seguenti figli [*ben dodici*, n.d.a.] e cioè:

[1]. *Maria Teresa*, n. 4 agosto 1832, maritata con Stefano Mauri fu Giuseppe, possidente da Parenzo [*vivente nel 1892*, n.d.a.];

[2]. *Giuseppe*, n. 7 ottobre 1833, m. 12 ottobre 1834;

[3]. *Giuseppina*, n. 6 gennaio 1835, morta 17 febbraio 1857;

[4]. *Giovanni*, n. 1 gennaio 1837, m. 9 febbraio 1897, ammogliato con *Maria Padovan* fu *Dr. Domenico*, medico da Parenzo²⁹;

[5]. *Giuseppe Domenico*, n. 15 novembre 1839, [*deceduto dopo 6 giorni!*] il 21 novembre 1839;

²⁴ *Francesco B.* di Giorgio q.m Antonio e di Pellegrina, nato a Dignano il 26 agosto 1749, ivi morto il 22 giugno 1831, sposa il 22 gennaio 1775 *Teresa Rossetti*, sorella di *Domenico*. (Da lettera autografa dell'avv. Cesare Pagnini, 21 aprile 1967).

²⁵ *Teresa Rossetti* nacque a Trieste il 25 maggio 1755, morì a Dignano (?) il 30 agosto 1844 (Cfr. nota precedente).

²⁶ Verosimilmente il matrimonio fu celebrato nel corso del 1831, essendo *Maria Teresa*, loro primogenita, nata nel 1832.

²⁷ È nel novero degli aggregati di primo accesso al Casinò civico di Parenzo nel 1799, assieme a G.B. Zotti e G. Filippini.

²⁸ Si tratta di un documento autentico manoscritto di cui è autore il settimogenito *Giuseppo* (nato nel 1842), che stese questa dettagliata “memoria” di proprio pugno a “Parenzo, li 19 Novembre 1892”; da notare che un altro suo fratello maggiore, secondogenito, quasi omonimo – *Giuseppe*, era nato il 7 ottobre 1833, ma era deceduto ad un solo anno di vita, il 12 ottobre 1834.

²⁹ Nel 1883-1886 viene indicato quale “agente dell’Agenzia Consolare di S. M. il Re d’Italia” (GUIDA SCEMATICA, s.a). Dal suo matrimonio con *Maria Padovan*, nacquero: *Guido*, *Umberto*, *Maria* ed *Ettore*; *Umberto* sposò *Maria Xilovich-Vitali* che gli diede *Giuseppe* (1906-1974) e *Jolanda*. *Giuseppe* ebbe quattro discendenti: *Umberto* (1928-1959), *Licia* (1930), *Maria* (1940, nazionale italiana di pallacanestro) e *Bruno* (11 novembre 1943, imprenditore, con la passione per la storia!), nato ed abitante a Trieste, che ci ha gentilmente fornito notizie, concesso documenti, foto e l’albero genealogico di famiglia, per il che gli esprimo anche per questo tramite, la mia gratitudine.

[6]. *Ida*, n. 3 agosto 1840 maritata con Pietro Dari fu Domenico, da Parenzo [*vivente nel 1892*, n.d.a.];

[7]. *Giuseppe*, n. li 17 aprile 1842 [*vivente nel 1892*, *Autore del documento!*, n.d.a.]³⁰;

[8]. *Emma*, n. li 25 novembre 1843 [*vivente nel 1892*, n.d.a.];

[9]. *Teresa*, n. li 15 novembre 1845, morta 15 marzo 1848;

[10]. *Angela*, n. a Trieste li 19 aprile 1847, maritata con Giuseppe Eisner i.r. Geometra catastale a Parenzo [*vivente nel 1892*, n.d.a.];

[11]. *Marianna*, n. 4 aprile 1849, maritata con Giuseppe de Domazetovitch³¹ fu Giorgio da Chersano [*vivente nel 1892*, n.d.a.];

[12]. *Marquardo*, n. 2 aprile 1852, sposato con Lucia Vascotto fu Francesco da Parenzo [*vivente nel 1892*, n.d.a.]”.

Di *Francesco Bradamante*, affettuoso marito e premuroso ma spesso sfortunato genitore (ebbe la sventura di veder morire ben quattro³² tra i suoi nati!), nulla sappiamo del *curriculum* degli studi e dei primi decenni di vita. Certamente prima del 1843 ebbe l'incarico di “Bibliotecario Civico” di Parenzo, come testimoniato dalle lettere che qui si pubblicano, e ricoprì la funzione di segretario comunale che conservò sino a quando divenne cancelliere provinciale; si sa che nel 1859, “quando l'idea unitaria era penetrata in ogni ceto, e nella provincia era stato proclamato lo stato d'assedio”, ebbe a subire le prime perquisizioni dei gendarmi, poiché il quartogenito *Giovanni* si era arruolato volontario, divenendo “caporale degli Usseri”³³. Nel 1861 assunse, come già accennato, la carica di “Cancelliere provinciale della Giunta provinciale dell'Istria”³⁴, sia sotto la presidenza di Giampaolo Polesini³⁵ che di quella immediatamente susseguente di

³⁰ Anche *Giuseppe* fu, come il padre ed i fratelli, un sorvegliato della polizia austriaca: “Nel 1878, la festa dello Statuto fu celebrata come in tutta la terra giulia con bandiere tricolori appese alle finestre delle case e alzate sui campanili e l'adunata silenziosa della folla sulle piazze. In quell'occasione i gendarmi perquisirono le abitazioni di Domenico Monfalcon, di *Giuseppe (-o?) Bradamante* e di Giovanni Antonio Vidali” (CUSCITO-GALLI, 197).

³¹ È “perito comunale” di Parenzo nel 1885 (GUIDA SCEMATICA, s.a.).

³² Ben tre sono ‘Giuseppe’: *Giuseppe* (n. 1833), *Giuseppina* (n. 1835) e *Giuseppe Domenico* (n. 1839); il quarto di questo nome è *Giuseppe* (n. 1842), autore, come si è già detto, del documento citato, che partecipò anche alla III guerra di indipendenza d'Italia (da testimonianza di *Bruno B.*).

³³ CUSCITO-GALLI, 186.

³⁴ “La Dieta passò alla nomina ‘senza aprimento di concorso e con riguardo ai benemeriti della patria [*sic!*]’, di un segretario e di un cancelliere per la Giunta. Riuscirono eletti: Carlo De Franceschi per il posto di segretario, *Francesco Bradamante* per quello di cancelliere. (...) Dettero il suffragio a lui ed al *Bradamante*, ch'era stato fino a quel momento segretario del Comune di Parenzo, non meno di 26 su 27 votanti. L'unico contrario pare sia stato il vescovo Dobrila” (QUARANTOTTI, 90).

³⁵ Scriveva G.P. Polesini al *Kandler*: “Ieri sera fu nominata la Giunta; ne sono rimasto assai contento: (...) segretario De Franceschi Carlo, cancelliere *Bradamante*. Sono tutti bravi e di cuore. Ho tutto l'interesse che l'Istria e noi eletti

Francesco P., per essere sostituito, probabilmente per raggiunti limiti di età (?), negli anni Settanta (?)³⁶. La sua nomina, e quella dei componenti la Giunta, aveva provocato il dissenso degli avversari³⁷, sia per l'impegno politico che per quello "programmatico", visto che una volta insediatisi il segretario, il *cancelliere* e la Giunta affrontarono immediatamente la "disamina e l'approvazione del preventivo provinciale per il 1862"³⁸. Sappiamo, inoltre, che nel 1863, dopo la perquisizione dell'abitazione e dell'ufficio del segretario della giunta provinciale Carlo de Franceschi, avvenuta un anno prima, "il pretore presentò un elenco di 19 parentini sospetti, segnalando in modo particolare il medico Domenico Padovan³⁹, il *cancelliere delle giunta Francesco Bradamante*, il commerciante in legna d'ardere Francesco Danelon e l'avvocato Giuseppe Vergottini"⁴⁰. Nel 1883 figura tra i quattro "membri sostituti eletti dalla Dieta provinciale", assieme al Dr. Giusto Petris (da Cherso), Dr. Ferdinando Segher (da Pisino ed a Francesco Danelon (da Parenzo), è membro (ancora nel 1885 e 1886) del "Consiglio scolastico locale" e compare tra i sei "Impiegati comunali" (cassiere, cancelliere, cursore, commissario all'annona, 2 guardie) in qualità di 'segretario'⁴¹. Sembra essere stato, inoltre, agente consolare di S. M. il Re d'Italia, per un certo lasso di tempo dopo il 1870 (?), sostituito, successivamente, dal figlio *Giovanni*. Morì a Parenzo il 3 aprile 1891, alla rispettabile età di 83 anni.

superiamo il periodo con riputazione. (...) Ier sera ms Legat saltò fuori inaspettatamente sulla lingua slava da scriversi in modo serbico e sloveno. Saltò fuori qualche calcio a traverso. (...) Sono nuovo del mestiere e così tutti gli altri: facciamo tutto di testa senza regole" (QUARANTOTTI, 92).

³⁶ Infatti, nel 1883, al tempo del Capitano provinciale dr. Francesco Vidulich, è già nuovo "segretario e direttore di cancelleria" il "conte dr. Guido Becich" (GUIDA SCEMATICA, s.a.).

³⁷ Cfr. QUARANTOTTI, 121-122.

³⁸ Infatti, in tale occasione, G.P. Polesini e la Giunta (ed in particolare *Francesco Bradamante!*), vollero mantenere la promessa fatta al *Kandler*; avanzando due mozioni che però non ebbero seguito per il susseguirsi dei noti avvenimenti politici: 1. "Dovere la Giunta studiare i modi più opportuni per la compilazione di una storia civile ed ecclesiastica dell'Istria, e farne le relative proposte alla prossima convocazione della Dieta; 2. Dovere la Giunta studiare i mezzi più opportuni (...) per la formazione di un patrio archivio che contenesse possibilmente tutte le opere storiche e geografiche dell'Istria, tutte le leggi provinciali e municipali del paese" (QUARANTOTTI, 92).

³⁹ È il padre di Maria Padovan, moglie di *Giovanni Bradamante* che, assieme a *Giuseppo*, fu forse il più vicino all'eredità spirituale di *Francesco*.

⁴⁰ CUSCITO-GALLI, 192.

⁴¹ GUIDA SCEMATICA, 1883, 1885 e 1886. Il figlio *Giuseppe* [*Giuseppo* ?] B. (n. 1842) vi compare tra gli "Impiegati della Dieta e della Giunta Provinciale" nel ruolo di "assistente contabile" e figura, inoltre, titolare dello "Stabilimento d'Assicurazioni in Pest".

Il giorno 27 marzo 1843, il *Dr. Pietro Kandler*, “per carico della Magistratura Municipale”, Direttore del *Museo di Antichità di Tergeste*, inviava un pressante invito all’*Ornatissimo e Chiarissimo Sig. Francesco Bradamante*, in Parenzo, a “farsi corrispondente di *quel* Museo [di Trieste], a vantaggio degli studi antiquarii, e della provincia”⁴²; il carteggio sarebbe durato – con particolare frequenza tra il 1843 ed il 1845 – sino all’anno 1861, anche se per alcune lettere prive di data, la collocazione cronologica da noi fissata, potrebbe non essere esatta⁴³.

Le scarse notizie che siamo riusciti a racimolare sulla vita e l’attività di questo personaggio, non offrono certamente spazio a più approfondite considerazioni sul ruolo della famiglia e dei suoi componenti, nel contesto dell’intensa vita sociale parentina dei secoli XVIII-XIX. A questo proposito è significativo ricordare che il casato era stato aggregato nel 1726 al Nobile Consiglio⁴⁴ di Parenzo e che si era andato legando alle famiglie più cospicue della provincia e della città: così, ad esempio, da un dipinto in possesso del Civico Museo di Parenzo, risulta esservi stata nel secolo XVI l’unione matrimoniale di una *Bradamante* con un membro della nobile famiglia Carli⁴⁵. Ed in tale contesto va collocato anche il matrimonio (nel 1831 ?) tra il nostro *Francesco* e la sua sposa, *Elena*, discendente di due tra le nobili e più facoltose schiatte parentine, i *de Artusi* e, soprattutto, i *de Polesini*. Non si dimentichi, inoltre, che suo padre *Giovanni* (morto nel 1854) era figlio “del *Dr. Francesco Bradamante*” e di “*Teresa nata Rossetti nobile di Scander*, sorella del sommo *Dr. Domenico Rossetti di Trieste*”, un legame di parentela tanto importante, quanto determinante per capire quale era stato il veicolo che ad un certo momento promosse il nascere del carteggio tra *P. Kandler* ed il civico bibliotecario *F. Bradamante*.

Infatti, il *Kandler* laureatosi in legge a Pavia nel 1826, era entrato in qualità di praticante legale presso lo studio di avvocato di Domenico

⁴² Cfr. la Lettera N° 1.

⁴³ Per quale motivo ci sia una così repentina interruzione del rapporto epistolare tra i due dopo il 1845, non ci è dato sapere; è certo che tra il 1846 ed il 1852 il *Kandler* concentrava la sua maggiore attività letteraria attorno al periodico *Istria* che riuscì a portare avanti per un certo numero d’anni con l’ausilio di pochi zelanti collaboratori, tra i quali non si può annoverare *F. Bradamante*. Resta comunque il fatto che l’unico scritto del 1861 non dà addito all’individuazione di qualche “divergenza” o “dissapore” insorti in quel lasso di tempo tra i due amici corrispondenti, anzi si ha la precisa impressione di leggere una pagina che sembra continuare nel tono e negli argomenti il discorso così a lungo [apparentemente (?)] interrotto.

⁴⁴ DE TOTTO, a. 1943, 281. Nel 1791 faceva già parte anche della Nobiltà di Pola.

⁴⁵ Forse il conte Giovanni Stefano Carli (?). Cfr. SANTANGELO, 138: “Ritratto della *contessa Bradamante Carli*” (1615), dipinto ad olio su tela. (...) Con una bella cuffia in seta rosa e oro (...), indossa una gonna di seta damascata a fiorami e giacchetto rosso con maniche di trina, collane di perle alle braccia e al collo”. [Era esposto] nella sala detta di “Nessuno.”



Altra immagine di Elena Bradamante del 1859.

Rossetti, “distinguendosi subito per la sua rara intelligenza ed operosità”. Il loro comune interesse ed amore per la città natale, “la comunanza d’aspirazioni e d’intenti per l’italianità e l’autonomia di Trieste contro l’i.r. governo ostile all’una ed all’altra”, fecero nascere tra i due un saldo vincolo di amicizia e di “fraterno affetto, coll’affetto di discepolo verso il venerato maestro”. E fu così che il “*Kandler* collaborò con vari scritti all’*Archeografo* Triestino, edito dal Rossetti, e si rese ben presto noto per i suoi studi di archeologia e di storia, cosicché il Rossetti (cognato del nonno paterno di *Francesco!*), quando venne a morte nel novembre 1842, si fece promettere dal suo discepolo che avrebbe continuato la pubblicazione dell’*Archeografo* e proseguito nell’opera e negli studi già iniziati. E il *Kandler* mantenne la fatta promessa. La città riconobbe in lui il degno e legittimo continuatore dell’opera di quell’esimio patriotta che fu il Rossetti, ed il Comune gli conferì l’ufficio di ‘Procuratore civico’, ufficio che il Rossetti aveva tenuto sino agli ultimi suoi giorni”.

Infatti, nell’anno seguente 1843, il *Kandler* pubblicò gli ‘Atti istriani’, quasi continuazione dell’*Archeografo*, “dedicati alla venerata memoria di D. Rossetti” e poco dopo inaugurò quel Lapidario che il “maestro” aveva concepito in origine “come una specie di offerta espiatoria ai mani del Winckelmann trucidato mentre albergava in Trieste”⁴⁶. E fu realmente in quei giorni di inizio 1843, a poco più di tre mesi dalla morte del Rossetti, che *P. Kandler*, avendo “troppe prove dello amore che gli abitanti del Litorale hanno alla patria terra”, prendeva la penna e scriveva a Parenzo, per invitare *Francesco Bradamante*, figlio di un nipote del suo maestro, D. Rossetti, prima a “farsi corrispondente” del Museo di Antichità di Trieste e, due mesi poi, anche a collaborare alla ‘Gazzetta Provinciale’ edita dal Lloyd Austriaco (‘bene aggradita al Governo di S. Maestà’), per “un’efficace cooperazione a fine la provincia sia conosciuta a se medesima e meglio giudicata dagli stranieri”⁴⁷.

Ma già prima della fine di maggio di quel medesimo anno, i due ‘corrispondenti’, abbandonati i convenevoli e le formalità, passano ad un discorso tra ‘vecchi conoscenti’, ciò che in effetti erano, e *Kandler* si rivolge a *Bradamante* non più con quei freddi e distaccati ‘Chiarissimo’ e

⁴⁶ BENUSSI, *In difesa*, 8. Nel 1846, sotto la direzione del *Kandler*, vide la luce il periodico settimanale ‘L’Istria’ che doveva servire alla storia in particolar modo di Trieste e dell’Istria; ad esso sembra non avere concorso *F. Bradamante*.

⁴⁷ Vedi *Appendice*, Lettera N° 4. Infatti, nella lettera ufficiale (N° 5), del 12 maggio 1843, della Direzione Generale del Lloyd, i ‘Direttori’ Bonsiquet e *Kandler*, e ‘l’Attuario’ J. Papsch, scrivevano: “Conoscendo noi ch’Ella, degnissimo Signore, è fra l’eletto numero delle persone, che intendono a vantaggi del proprio paese e l’onorano, abbiamo creduto (...) farle noto la prossima comparsa sotto nuovo aspetto del foglio ufficiale. (...) Intenzione nostra, (...) si è di rendere l’Osservatore Triestino lo strumento di pubblicità per tutti gli interessi generali e locali della Provincia.

‘Degnissimo’, ma semplicemente con un partecipe ‘*Caro il mio Checco, (Mio caro) Bradamante, Carissimo B., Dilettissimo B., ecc.*, mentre il parentino, pur accettando questo rapporto di intima ed affettuosa amicizia, ed avvertendo l’opportunità di una giusta rispettosa distanza tra loro, lo ‘apostrofa’ con ‘*Ottimo e rispettabile Amico*’ oppure lo dice ‘*Rispettabilissimo Amico*’, quasi a risuggerare il vincolo tra ‘discepolo’ e venerato maestro, già occorso tra Rossetti e Kandler, e si congeda da lui con “sentimento e venerazione”.

Di ciò, fortunatamente, sono testimonianza le minute di due lettere che F. Bradamante inviò al Kandler, in risposta ai suoi scritti, e che ci sono giunte conservate nel medesimo fascicolo d’archivio con le originali missive kandleriane; nonostante manchino della data, possiamo agevolmente collocarle verso la fine del 1844, poco prima della comparsa dei *Cenni al forestiero che visita Parenzo*, che sono del 1845⁴⁸. Ecco:

“Ottimo e Rispettabile Amico!

Dietro ulteriore esame dell’iscrizione sembra che la prima lettera della prima riga sia P, cioè P ERIO. Sembra ancora che nella penultima riga l’NVM dell’ultima parola siano unite colle loro asse e come se le prestassero l’una coll’altra.

Osservate poi l’A e l’I; per modo che potesse essere scritto in abbreviatura MONVMENTVM ADSCRIBI IVSSERVNT⁴⁹. Così pare a qualcuno di noi, senza però pretendere di averlo decifrato, e di arrischiare un’opinione. Non furono proseguiti, ma nemmeno interrotti nuovamente gli escavi, e sempre in speranza, e grandissima aspettativa di vederti. Io pure ho dimesso l’idea di partire per San Vincenti e Pola, come ti scriveva nell’ultima mia per attender di unirmi teco, e di avere tuoi scritti (?). E sebbene io sia stato almeno 8 volte, sai cosa m’invoglio di ritornarvi? I tuoi cenni su Pola. Spesse fiate mi sentii spinto a studiare le cose dell’Istria, ed istruirmi. Ma, oh Dio. I diversi scritti che mi capitavano fra mani, le disertazioni, e le tante questioni, o mi comparivano insignificanti, o non mi persuadevano o mi suscitavano una confusione di idee, che mi atterrava, mi alienava. I tuoi cenni, o per meglio dire, il tuo quadro parlante, sebbene speciale per Pola, tuttavia (?), in generale rapporto (?) all’Istria, mi diede quelle istruzioni precise che sinora io non seppi ritrovare da diverse letture; quanto agli antichi suoi popoli, alla loro posizione sociale, alle precedenti dominazioni, alle forme e modi di governo, giacchè le sorti di Pola erano quelle poco su, poco giù del resto dell’Istria, secondo il mio debole pensare (?). La bellissima lettera di Cassiodoro⁵⁰ era da me già conosciuta, ma fu da te così bene tradotta,

⁴⁸ Si veda, per un riscontro, KANDLER, *Cenni*, 43.

⁴⁹ Epigrafe non identificata.

⁵⁰ Si riferisce, presumibilmente, alla nota testimonianza contenuta nella lettera al prefetto dell’Istria, scritta da Cassiodoro, segretario del re Vitige, nel 537 ed inserita nelle *Varie*, una silloge di epistole scritte per ordine dei numerosi

Catalogs- Nummer	Quantum			Benennung der Samen	Betrag	
	Kilo	Gramm	Portion		fl.	kr.
				Fotografia	Uebertrag	
				di Elena Bradamante nata de Artusi tratta alla sua presenza adoli 29 Settembre 1859.		
				Detta signora Elena è nata li 22/11 1809 e li 31/7 1857, figlia di Francesco Marchese de Bolchini fu Gian Paolo, nato nel 1787 e li 28/12 1869, e di Giuseppe de Artusi nato nel 1786 e nel 1805 il quale per più anni copri varie cariche cittadine e quella di Podestà di Parenzo. Cavaliere prole anco.		
				Essa Elena si maritò con Francesco Bradamante nato li 23/5 1808 e li 2/4 1891 figlio di Giovanni e li 22/9 1854 e di Maria nata Barich e li 16/10 1832. Giovanni Bradamante oriundo da Dignano fu figlio del D. Francesco Bradamante e di Teresa nata Rossetti nob di Scander snella del sommo D. D. Rossetti di Trieste.		
				La suddetta signora Elena de Artusi unita in matrimonio col sud- detto signor Francesco Bradamante fu Giovanni Cavaliere prole della giunta prole dell'Altra prole i seguenti figli, cioè: Maria Teresa n 4/8 1832 maritata con Stef Mauri fu Giu- sepe de Parenzo Giuseppe n 7/10 1833 e 12/10 1834 Pineppina n 6/1 1835 e 17/2 1857.		

La seconda pagina della "memoria" stesa di proprio pugno nel 1892 da Giuseppe Bradamante, settimo figlio di Francesco ed Elena Bradamante.

così a proposito inserita che mi parve ancora più bella, ed eloquente. Dio volesse, che tanto questa, quanto il processo verbale contro Marchese Giovanni⁵¹, fossero letti, intesi e sentiti da chi puote più di noi.

Questi anni fanno prova della tua perseveranza (ch'è l'impronta del genio) in questo genere di studi, e dello spirito patrio che li dettava. Le cause della prosperità di Pola, erano esterne; la principale di esse il movimento; cessato questo Pola e l'Istria decadde. Riattivato, Pola e l'Istria risorgeranno. Ma come? Diradiamo le tenebre da cui sono involte, facciamole conoscere. Il forestiero se ne invoglierà come Roma, Ercolano e Pompeja (sic!), visiterà anche Pola e l'Istria. Così, parmi, avrai pensato. Bravo il mio Kandler. Iddio ti conservi a lungo fra noi, benedica la tua mente, il tuo cuore, ed i tuoi sforzi, e faccia sì che tutti s'intendano, si amino, come io t'intendo e t'amo.

Oh passiamo all'altro. Cosa fù della nostra supplica sul noto affare? Passò al _____ (?) per _____ (?). Ritardò da V. il nostro G.? Se non t'incresce fammi sapere qualche cosa. Prudenza e silenzio furono, sono e saranno da noi scrupolosamente osservati. Filippini si raccomanda pell'affare Coen⁵², e ti prega di sollecito riscontro all'ultima sua lettera, sdebitati (?) a mezzo del Canonico Sciacca (?).

Tanti saluti alla cara tua famiglia da parte dei miei _____ (?), e credimi con sentimento e venerazione. Addio."

[senza firma, n.d.a.]

"Rispettabilissimo amico !

Come dunque ti scrissi, dopo la nota colonna erane un'altra intatta, e poco più breve della prima, ma quasi istessamente lavorata a cornici, e coll'iscrizione, che qui ti accludo. Gran parte della prima riga è logora nel principio, e così la seconda, e la terza. Però innanzi l'E della prima riga pare essersi una M indi una V e poscia una N, per modo che risulterebbe leggibile NUMERIO (così almeno pare a noi profani). Nell'ultima riga dopo la Q ed il punto strisciato, evvi un vanto nel quale potrebbe stare un'altra lettera, che non si ravvisa bene, ma che pare una V. Le parole trascritte sono tali da essere conosciute

re che ebbe a servire. (cfr. CANTU', 433). Anche KANDLER (*Cenni*, 45-46) ne fa riferimento nel suo libretto: "Del quale [Parenzo, n.d.a.] a chiusa diremo averla Cassiodoro avuta in mira laddove nel la XXII lib. XII delle sue epistole accenna i seni di mare quasi stagni, l'ordine frequente delle isolette, la quantità delle ville urbane che la spiaggia istriana abbellivano. Più che altrove questi seni di mare, queste baie, queste isolette sono frequenti sulle riviere di Parenzo".

⁵¹ Accenna alla nota e spesso molto dibattuta vicenda che vide Carlomagno porre "al governo della provincia un duca [Giovanni, n.d.a.] che poi ebbe il nome di marchese, [e che] tentò di togliere alle municipalità gran parte di loro giurisdizioni, e di cangiare in feudale l'antico reggimento con forme che tornavano sgradite". (KANDLER, *Cenni*, 24). È un evidente riferimento e richiamo a fatti politici allora contestuali a *F. Bradamante*. Per approfondimenti sul "processo verbale", cfr. KANDLER, *Codice*, ad a. 804; GIRARDI-JURKIC', 28-29.

⁵² Successivamente *Coana*, insigni stampatori parentini, qui trasferitisi dalla vicina Rovigno.

da qualche occhio, anche inesperto. Mia moglie⁵³ più meccanica (?) di me cercò d'imitare anche la forma delle parole, e dei punti che sono quasi tutti triangolari, e di collocare tanto questi che quelle come stavano sulla pietra.

Le parole di questa iscrizione sono più grandi e di forma assai meno bene, e precisa, di quella della prima iscrizione. Proseguite l'escavazioni si scoperse sotto le colonne un basamento di antico edificio romano, sul quale basamento si prolunga in seguito e a maggiore altezza delle stesse colonne verso levante, intero.

Scavato il terreno in senso perpendicolare, e lungo esso basamento, si trovò più sotto un pavimento continuo di pietre lavorate grosse 6 ___ (?). Da questo fabbricato che giace 6 ___ (?) sotto la strada principale, il basamento s'alza cinque quarte, e mezza. Gli escavi finora praticati ce lo presentano lungo sette klawier e di tre 1:3 q.te in grossezza. È composto da massi di pietra magnifici, benissimo connessi, lavorati, ma senza cornici, e con un semplice imposto⁵⁴ nella parte superiore al fine del basamento. Si trovò nel muro anche un frammento di capitello lavorato a foglie di acanto.

Ogni cosa fa sembrare che la chiesa di S. Giorgio sia fabbricata sopra fondamenta, e basamento di antico tempio, od altro magnifico Edifizio romano, come avvenne dell'altro tempio di Marte a cui sta quasi perfettamente in faccia, e nella stessa direzione il basamento suddetto⁵⁵. Abbiamo fatto qualche piccolo escavo nel dinnanzi della chiesa nonché della parte opposta, onde rinvenire l'altro basamento corrispondente. Ma abbiamo trovato soltanto altre fondamenta di mura e nulla di altri minori edifizii, probabilmente anche romani. Si dovrebbe sospendere l'opera perché non vi sono né fondi, né chi sappia diriggere (sic!) il lavoro piuttosto sotto ad un punto, che ad un altro, e con quelle avvertenze, che potrebbe dare persona esperta nell'argomento. La tua presenza in tale frangente avrebbe operato sopra di noi come le lingue di fuoco sopra gli agri.... (?).

Parimenti, intanto, la strada deve essere sgomberata, e da un canto ci duole riempire di nuovo gli escavi, e così sotterrare di nuovo le antichità, e non sappiamo dall'altro altrimenti provvedere. Tre furono i proprietari della chiesa ma tutti e tre senza dinari (?) per rifabbricarla. Se non fosse questa maledetissima ragione la chiesa sarebbe a quest'ora giù, tutto il terreno circostante escavato e le antichità a nuova vita. Il comune dovrebbe acquistarla assieme col fondo, ma il Podestà non sa cosa fare. Se puoi vieni Sabato per amore almeno delle povere antichità che altrimenti senza il tuo consiglio quale (?) eminente (?) sono in pericolo, assieme alle iscrizioni, di essere nuovamente sotterrate. Fino a sabato le cose resteranno come sono. In ogni caso scrivimi perché sappia

⁵³ Dunque, anche la moglie *Elena* assecondava il marito *Francesco* nei suoi interessi, confermando in tal modo l'alto livello di cultura che caratterizzava l'ambiente della nobiltà e delle famiglie notabili o cospicue di Parenzo e dell'Istria in genere.

⁵⁴ Nel significato di rilievo. (BATTAGLIA)

⁵⁵ Questa e le precedenti considerazioni vennero fatte completamente proprie dal KANDLER che le rielabora e riporta nei *Cenni* (p. 43), suffragandone i fatti anche con l'indicazione dell'anno (1845) dell'avvenuta scoperta da parte di *F. Bradamante* e dei suoi collaboratori parentini: "Il basamento del Comizio, scoperto nel 1845, serve in parte di fondamenta alla chiesa dimessa di S. Giorgio nel lato che corrisponde alla via maggiore".

dirigermi (sic!). Se vieni ed intendi proseguire il viaggio per Pola, mi unirò tecco (sic!) e forse anche il Podestà. In caso diverso penso di partire Lunedì per terra alla volta di San Vincenti, onde passare mercoledì e giovedì a Pola.

Fa pure nell'Osservatore Triestino parola dell'iscrizione a tuo piacimento⁵⁶. Mi rivolsi al M.e de Polesini per avere o materiali, od osservazioni sopra Parenzo. Egli mi disse, che se ti occorrono fà d'uopo che tu indichi sopra quali argomenti debbano versare, e lo faccia in certa guisa a foggia di quesiti. Cosa vuoi, abbi pazienza e fallo che così avrò almeno motivo di stare ai fianchi del Marchese e di cavargli se non sue proprie operazioni almeno qualcuno di quei materiali che, dicesi, possa avere rubato⁵⁷ da' vecchi archivi Capitolari."

[senza firma, n.d.a.].

Come è palese, *F. Bradamante* era compreso di ammirazione e di stima per il carattere e la figura adamantini del suo illustre interlocutore, per la sua mirabile operosità, per la sua costante abnegazione, per il suo spirito di sacrificio. Lo venera, appunto, come 'sommo maestro', al quale attinge larghissima parte delle sue cognizioni storiche sulla provincia. Comunque, da questi due scritti, ne esce l'immagine di un *Bradamante* dal linguaggio sciolto, colto, informato, estimatore convinto ed entusiasta dei risultati ai quali la ricerca archeologica a Parenzo stava approdando anche grazie al suo personale impegno e contributo.

Tuttavia, per i suoi principi politici il *Kandler* ebbe molto a soffrire, in particolare negli ultimi anni della sua vita, quando l'idea separatista andava prendendo il sopravvento a Trieste ed in Istria. Egli, infatti – e ciò traspare anche da queste lettere – era intimamente convinto essere lo sviluppo e la ricchezza della provincia e di Trieste indissolubilmente legati alla loro unione con l'impero; sosteneva, però, ad un tempo la "perfetta italianità e la piena autonomia di Trieste e dell'Istria, pronto sempre a combattere in loro difesa ogni qualvolta o l'una o l'altra venisse menomata, fosse anche dall'i.r. governo"⁵⁸. Ed è per questo che il suo sviscerato amore per l'Istria, lo ripete, quasi lo grida più volte negli scritti al *Bradamante*, sino quasi a voler dirsi pronto a sacrificare e vita e censo agli studi di storia

⁵⁶ È la risposta ad una richiesta avanzatagli dal *Kandler*; cfr. la lettera N° 8 dell'Appendice.

⁵⁷ Affermazione insolita, soprattutto se si considera trattarsi della famiglia di sua moglie *Elena*, nata appunto dalla marchesa Francesca de Polesini.

⁵⁸ BENUSSI, *In difesa*, 4. Cfr. anche DE FRANCESCHI, *Memorie*, 155: "Per lui Trieste e l'Istria costituivano una stessa terra. Era italiano di sentimenti, ma moderato e prudente".

patria⁵⁹, mentre avrebbe potuto essere avvocato di grande affare⁶⁰ e lasciare un patrimonio, invece di dar fondo al suo personale. Finché gli fu concesso, visitò quante più località istriane poté⁶¹, chiedendo agli amici di concorrere a realizzare i suoi itinerari – si leggano in proposito più passi delle lettere in *Appendice*. “Particolarmente nell’Istria sua salì su’ monti, discese nelle grotte, varcò ogni fiume, ogni seno di mare; vide città, borgate, castella, tuguri; interrogò tutto, uomini e cose, di ogni risposta chiedendo alla scienza i commenti: alla geografia, alla orografia, alla idrografia, all’arte pagana e alla cristiana, alle tradizioni e alle leggende popolari (...), agli archeologi, agli storici, a’ giurisperiti, alle biblioteche e agli archivi”⁶². Avendo piena coscienza delle difficoltà relative all’opera che si accingeva ad intraprendere, “vi si era preparato non solo facendo tesoro di quanto era stato scritto sul nostro paese, ma rovistando biblioteche ed archivi pubblici e privati, mettendosi in relazione con quanti sapeva potessero contribuire alla sua opera, e visitando l’Istria e studiandola per così dire a palmo a palmo non solo colla curiosità d’un dotto, ma coll’affetto d’un innamorato: ché innamorato era egli veramente della nostra provincia, della sua storia, delle sue istituzioni, che voleva si studiassero e si conoscessero come eccitamento a miglior avvenire”⁶³.

Questo, come buona parte dei suoi carteggi, è in effetti una dotta ed amichevole corrispondenza di lettere tra persone di segnalato impegno civile, ma anche politico e culturale. Lo stile, tutto *kandleriano*, sembra davvero voler ubbidire al pensiero, e si fa così vigoroso, ampio, profondo, pieno e comprensivo, talvolta anche colloquiale.

⁵⁹ Si veda la lettera N° 7: “(...) Ma facciamo presto, perché la mezzanotte si avvicina, e dio sa quanti anni egli mi concederà di vita, non li desidero che per veder risorgere questa provincia che io amo pazzamente. Si dice che il primo ad entrare in paese sconosciuto deve sopportare le botte, ebbene io sono pronto; io comincio, fate voi il residuo. (...) Addio! Viva l’Istria.”.

⁶⁰ Si veda in particolare la lettera N° 3: “(...) Gridano i Superiori, gridano gli inferiori, gridano i colleghi, grida il pubblico, e tutti imperativamente, tutti inesorabilmente. Dov’è questo *Kandler*, sempre in giro, sempre con quella sua antichità, con quella sua Istria, ora a dritta, ora a sinistra, intanto gli affari dormono (...)”.

⁶¹ Nelle sue escursioni per l’Istria, “egli girava di solito vestito d’una ‘blouse’, col capo coperto d’un cappello a larghe tese, calzava grosse scarpe, recava seco l’ombrello ed in una sacca a bandoliera teneva la carta dell’Istria, un calamaio tascabile, penna, lapis, carta da scrivere, e all’occorrenza pane e formaggio”. (DE FRANCESCHI, *Memorie*, 157).

⁶² HORTIS, 4. Infatti, “era a tutti noto, ch’egli sin da studente veniva nelle vacanze a fare escursioni in Istria, in cerca di cose antiche, ed avendo una sorella sposata in Modesto Ierbulla di Gallignana, presso Pisino, girava da principio per questo distretto, dove non trovando bastante pascolo alle sue ricerche, le estese poi, grado a grado, all’Istria intera”. (DE FRANCESCHI, *Memorie*, 152-153).

⁶³ BENUSSI, “L’Istria”, 11-12. Animato dal più sincero e caldo affetto per l’Istria, egli avrebbe voluto più tardi ritirarsi a Parenzo “per vivere della pensione di procuratore civico accordatagli dal Consiglio comunale di Trieste, e mi chiese una volta informazioni sui prezzi del vitto e degli alloggi; ma poi ne fu distolto dall’aggravarsi della sua malattia”. (cfr. DE FRANCESCHI, *Memorie*, 160).

Fratelli's ^{figli} ~~sorte~~ ~~del~~ ~~fu~~ ~~il~~ ~~col~~ ~~proprio~~ ~~pugno~~ ~~nel~~ ~~1892~~ ~~ed~~ ~~in~~ ~~memoria~~ ~~di~~ ~~Francesco~~ ~~ed~~ ~~Elena~~ ~~Bradamante~~
 Elena nata de anni 5.

Catalogs- Nummer	Quantum			Benennung der Samen	Betrag	
	Kilo	Gramm	Portion		fl.	kr.
				Uebertrag		
Giovanni n° 1/1			1837	Matrimoniato con Maria Padovani fu G. Domenico medico da Parenzo		
II n° 3/2	97					
Giuseppe Domenico n° 15/11			1839	7 21/11 1839		
Soleo n° 3/8			1840	maritata con Pietro Pari fu G. da Parenzo		
Giuseppe n° 1/1			1842			
Emma n° 1/1			1842			
Teresa n° 1/1			1845	7 15/3 1848		
Angela n° 1/1			1847	maritata con Giuseppe Edneri n° Geometra catastale a Parenzo.		
Marianna n° 4/5			1849	maritata con Giuseppe de Domagala n° fu Giorgio da Cherso		
Marguardo n° 2/4			1852	sposato con Lucia Vascotto fu fu da Parenzo.		
Parenzo li 19 dicembre 1892				Gius. Bradamante		

La seconda pagina della = "memoria" stesa di proprio pugno nel 1892 da Giuseppe Bradamante, settimo figlio di Francesco ed Elena Bradamante.

Ci sono numerosi concetti e cose ripetute, in ispecie quelle che si riferiscono ai due volumetti di *Cenni* di storia su Parenzo e Pola: ma erano, quelli gli anni (1843-1845) nei quali stava maturando la loro stesura, anzi risulta più che evidente quanto il carteggio con *F. Bradamante* sia stato motivato anche dall'impellenza di provvedere a notizie precise e nuove, oltre che recenti, su *Parentium*, proprio dagli scavi e dalle ricerche che dotti comprovinciali parentini potevano offrirgli di prima mano, ripetutamente protestando in queste lettere tutta la sua fede in essi e nella loro totale abnegazione alla missione che sentiva insieme potevano, anzi 'dovevano' compiere. È certo che taluni pronunciamenti sopra fatti e uomini espressi in questo, come negli altri carteggi, debbano essere vagliati con circospezione, poiché potrebbero risultare talvolta discordanti tra loro. Il *Kandler*, infatti, faceva spesso troppo affidamento sulle non sempre buone cognizioni linguistiche e paleografiche di alcuni suoi improvvisati corrispondenti della provincia, talvolta soltanto dilettanti di erudizione e di investigazione storica, non provvisti di "genio e coltura"; ma in siffatte occasioni si peritava di rettificarne da solo gli errori di decifrazione: ciò traspare anche nel comunicare con il suo *Checco*, sia nelle parole di quest'ultimo – umile protagonista timoroso di pronunciarsi su taluni rinvenimenti, sia in quelle del *Kandler* che bonariamente, anche se frettolosamente, "sentenzia" sui vari casi che il parentino sottoponeva al suo vaglio di insigne storico. Infatti, nel suo dire, egli sapeva, senza perdere la dignità dello studioso, conformarsi ad ogni ordine e condizione culturale dei suoi interlocutori, riuscendo in maniera disinvolta a suggerire al *Bradamante* le letture e le riflessioni corrette di un documento o reperto archeologico. "Mirabile conato d'un uomo solo che, in tempi e in un paese di tanta depressione economica e culturale, seppe interessare alla propria iniziativa una cerchia abbastanza larga di persone"⁶⁴, lasciando in eredità con i suoi carteggi un vero e proprio magazzino di preziosissimi materiali storici inediti o rari.

Nella trascrizione delle lettere è stato rispettato praticamente appieno il testo originale, intervenendo raramente a sciogliere qualche problema utile ad una corretta comprensione dei contenuti, mantenendo integra la punteggiatura e l'ortografia, ed operando invece qualche lieve modifica negli accenti (in particolare per quegli acuti, dettata da necessità pratiche di tipografia). Naturalmente, talune maiuscole hanno dovuto sostituire le

⁶⁴ DE FRANCESCHI, "Il Codice", 16.

minuscole usate dal *Kandler*, ritenendole svista o mancata rilettura del manoscritto per l'usuale fretta nello stenderlo, del resto evidenziata anche da lui stesso e da lui qui spesso motivata con il fatto che "l'ora del vapore s'avvicina[va] e d[oveva] concludere"⁶⁵, ed, ovviamente, l'attendevano ancora inevasi ed 'infiniti' impegni di ricerca, oltrech  l'abitudine di "rispondere subito alle lettere (...), poich  il giorno seguente tutti [dovevano] ricevere la risposta".

Le quindici lettere del carteggio *P. Kandler – F. Bradamante* che qui vengono pubblicate, si trovano oggi depositate nel tesoro della Biblioteca universitaria di Pola, assieme a numerosi carteggi di personalit  di spicco dell'Istria del secondo Ottocento e primo Novecento, provenienti verosimilmente da lasciti e doni della Societ  Istriana di archeologia e storia patria, ovvero dall'Archivio provinciale istriano. In effetti, era stata proprio la Dieta provinciale a fondare, nel 1861, la 'Biblioteca provinciale dell'Istria' con sede a Parenzo che era stata fors'anche diretta o gestita dallo stesso *F. Bradamante* (?), mentre con la creazione della Societ  istriana di archeologia e storia patria, veniva costituita, sempre a Parenzo, una seconda biblioteca, nel 1884. Quindi, con molta probabilit , queste lettere vennero inserite, pi  tardi, nel neo istituito Archivio storico provinciale di Pola, assieme ad altri carteggi come quelli del Glezer, De Franceschi, T. Luciani, ecc., per confluire in un secondo tempo nella nuova Biblioteca provinciale dell'Istria, con sede a Pola, istituita presumibilmente nel 1930 (?)⁶⁶.

La trascrizione delle lettere   stata effettuata dalle fotocopie dei documenti originali, eseguite nel 1972, grazie al permesso dell'allora direttore della Biblioteca scientifica⁶⁷ polese, prof. M. Debeljuh, e depositate nell'archivio del Centro di ricerche storiche dell'Unione Italiana, di Rovigno, N  inv. 892/72, Istria-G.

⁶⁵ Lettera N  9; cfr. anche la N 14: "Il vapore vuole partire, ed io ti saluto".

⁶⁶ "A Pola, nel 1903, veniva istituita la Biblioteca comunale. Dopo la prima guerra mondiale, nel 1924, l'amministrazione provinciale viene trasferita da Parenzo a Pola e sembra che i fondi delle due biblioteche parentine venissero depositati temporaneamente nell'ex Casino della marina austro-ungarica, assieme ai volumi della biblioteca comunale polese, costituendo, in tal modo, un unico fondo bibliotecario. Nel 1930, la nuova Biblioteca provinciale dell'Istria otteneva la sua nuova sede al secondo piano del Museo archeologico dell'Istria. Durante l'occupazione anglo-americana di Pola (1945-1947) circa un terzo del fondo complessivo della biblioteca   scomparso, andando irrimediabilmente perduto. Sino al 1949, questa istituzione oper  quale Biblioteca cittadina, per essere di li a poco proclamata, nello stesso anno, Biblioteca scientifica; dal 1995 ha assunto la denominazione di Biblioteca Universitaria, inserita nelle strutture dell'Universit  degli Studi di Fiume". (RADOSSI, 340).

⁶⁷ Infatti, come scritto da M. Debeljuh, "dopo la definitiva liberazione di Pola, furono rinvenute in questa istituzione 26 scatole contenenti materiale manoscritto ed a stampa, costituito in massima parte dal carteggio di varie personalit  politiche, archeologi, funzionari, pubblicisti ed altri". (RADOSSI, 339).



Maria, Umberto e Guido, figli del quartogenito di Francesco ed Elena, Giovanni Bradamante e di Maria Padovan, ritratti attorno al 1890 (?), nel prestigioso "Stabilimento Fotografico L. Mioni, Piazza del Foro, vis a vis Palazzo Comunale" di Pola.

OPERE CONSULTATE

- AA. VV., *Avi – Alberi genealogici delle famiglie dignanesi*, Bagnaria, 1996.
- AA. VV., *Inaugurandosi sulla casa dove nacque Pietro Kandler la lapide decretata dal Comune*, Trieste, 1912.
- AA. VV., *Cadaastre National de l'Istrie*, Sušak (Sussak), 1946.
- AA. VV., *Guida scematica Istriana e Dalmata – Almanacco per l'anno comune*, Gorizia, 1883, 1885, 1886.
- AA.VV., *Enciclopedia Italiana Treccani*.
- ALBERI, D., *Istria. Storia, Arte, Cultura*, Trieste, 1997.
- BATTAGLIA, A., *Grande dizionario della lingua italiana*, I-XIX, Torino, 1968-1998.
- BENUSSI, B., "L'Istria", in AA.VV., *Inaugurandosi*, p. 10-14.
- BENUSSI, B., *In difesa della memoria di Pietro Kandler*, Trieste, 1928.
- BOERIO, G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856.
- CANTU', C., *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano, 1859.
- CELLA, S., *Piccola enciclopedia giuliana e dalmata*, Gorizia, 1962.
- COSSAR, R.M., *Parentium, Guida storica di Parenzo*, Parenzo, 1926.
- CUSCITO, G. – GALLI, L., *Parenzo*, Padova, 1976.
- DEGRASSI, A., *Il Museo lapidario parentino*, Parenzo, 1934.
- DU CANGE, CH., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, 1885.
- DURO, A., *Vocabolario della lingua italiana*, Roma, 1986-1994.
- DE FRANCESCHI, C., *Memorie autobiografiche*, Trieste, 1926.
- DE FRANCESCHI, C., "Il Codice Diplomatico Istriano", in AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 15-25.
- GENTILE, A., "L'ultima lettera di Pietro Kandler", in AA. VV., *Inaugurandosi*, pp. 26-30.
- GIRARDI-JURKIĆ, V., "Contributo alla storia di Parenzo fino al *Dominium* di Venezia", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSRV)*, vol. XVI (1985-1986), p. 19-31.
- HORTIS, A., *Di Pietro Kandler*, Capodistria, 1912.
- KANDLER, P., *Cenni al forestiero che visita Parenzo*, Trieste, 1845.
- KANDLER, P., *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, trieste, 1855.
- KANDLER, P., "Il Foro romano di Parenzo", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=AMSI)*, vol. XXIV (1908), p. 203-209.
- KANDLER, P., *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste, 1853-1864.
- KRNJAK, O. – RADOSSI, G., "Notizie storico-araldiche di Pola", *ACRSRV*, vol. XXVI (1996), p. 115-206.
- PINGUENTINI, G., *Nuovo dizionario del dialetto triestino*, Udine, 1969.
- POGATSNIG, A., "Dalle origini sino all'imperatore Giustiniano", *AMSI*, vol. XXVI (1910), p. 1-80.
- PUSCHI, A., "Il Kandler e la Carta archeologica dell'Istria", in AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 31-34.
- QUARANTOTTI, G., *Storia della Dieta del Nessuno*, Parenzo, 1938.

- RADOSSI, G., "Dieci lettere di Giampaolo Polesini a Pietro Kandler", *ACRSRV*, vol. XXIX, (1999), p. 329-372.
- RISMONDO, D., *Dignano d'Istria nei ricordi*, Bagnacavallo, 1937.
- ROSAMANI, E., *Vocabolario giuliano*, Trieste, 1990.
- SALATA, F., "L'ultimo secolo", *AMSI*, vol. XXVI (1910), p. 253-292.
- SANTANGELO, A., *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. Provincia di Pola*, Roma, 1935.
- STICOTTI, P., "Pietro Kandler epigrafista", in AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 49-51.
- TOMMASINI, G.F., *De' Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 1837 (Archeografo Triestino [=AT], vol. IV).
- TOTTO (De), G., "Famiglie dell'Istria veneta", *Rivista Araldica (AR)*, s.a.
- UGHELLI, F., *Italia Sacra*, Venezia, 1720.

APPENDICE

N. 1

[carta intestata: *Museo di Antichità di Tergeste*]

[N° (Prot):27]

Al dotto Signore
Francesco Bradamante Bibliotecario Civico⁶⁸
Parenzo

Onorato, contro merito, da questa Magistratura Municipale del carico di direttore di questo Museo, male potrei corrispondere al voto dell'Autorità ed alle aspettative del pubblico, se la cortesia di dotte persone, frutto e compagne del sapere, non fosse per venirmi in sussidio.

Il perché, facendo uso delle facoltà avute, mi onoro di pregare la Signoria Vostra si compiaccia farsi corrispondente di questo Museo, a vantaggio degli studj antiquarii, e della provincia; prego pure di aggradire la mia perfetta estimazione.

Museo il di 27 Marzo 1843

Dr. Kandler
Direttore

⁶⁸ Questa l'intestazione sulla busta con sigillo: *All'Ornatissimo e Chiarissimo Signor Francesco Bradamante, Bibliotecario Civico in Parenzo*; annotazione aggiunta a penna da F. Bradamante (?): *Presi li 2 Aprile 1843*.

N. 2

[N° (Prot):33]

Al Sig. F. Bradamante corrispondente in Parenzo⁶⁹[carta intestata: *Museo di Antichità di Tergeste*]

Il nostro Conservatore Dr. Cumano⁷⁰ ha comunicato al Museo il brano di sua lettera che gli invia copia di frammento di iscrizione testè scoperta nei dintorni di Parenzo. Essa è imperfetta e non avendo sott'occhio il marmo stesso, torna malagevole assai il supplirla. È monumento funebre, per le misure del terreno sacro che vi si segnano, forse mi proverei a supplirlo, se esatto disegno in misura venisse comunicato.

V.S. suppone farsi menzione di gente Tacita; e se non erro si provoca a lapida edita già dal Marangoni e repetuta dal Carli⁷¹; però badi, che il Marangoni o lesse male, o peggio copiò, o la tipografia lo ha male servito. Tacito è cognome, mai nome gentilizio, quindi Tacitus deve dirsi, e sul marmo stava nel secondo verso L. TACITI e nel quarto TACITVS, e la miglior prova si ha nel nome della madre che chiaramente si chiama TACITIA⁷². Quandanche il Quadratario⁷³ avesse erroneamente scritto, e il Marangoni ed il Carli avrebbero dovuto avvertire lo sbaglio; come succede appunto degli errori di copisti.

⁶⁹ Il timbro sulla fascetta postale indica: 4 Apr. 1843; aggiunto a penna: N. 2; Presi li 6 aprile 1843. Il destinatario è così indicato: *Al Chiarissimo Signor / Il Signor Francesco Bradamante / Civico Bibliotecario / Parenzo.*

⁷⁰ "Cumano, Costantino (?). Patriota triestino, combattente a Venezia nel 1848-49, condannato dall'Austria per alto tradimento nel '59, corrispondente del Comitato veneto di Torino, membro autorevole della Società dei Triestini. Fu valente chirurgo, filantropo e studioso di storia; (...). Mori a Cormons nel 1873", (CELLA, 65). C. Cumano vicepresidente del Consiglio Municipale di Trieste, era incaricato anche dell'Archivio diplomatico triestino (1865). (BENUSSI, *In difesa*, 12-13).

⁷¹ Il Kandler dedicò molta parte delle sue energie e del suo sapere nel trascrivere egli stesso le lapidi che andarono poi a costituire il "codice epigrafico istriano, "frutto - gli scriveva T. Luciani - lascia che il dica, frutto in gran parte delle tue indefesse cure, spese e fatiche ...Gian Rinaldo Carli, il nostro dotto e benemerito Carli, che, colle tante relazioni che aveva per la Provincia, non poté metterne insieme più che circa duecento, non si sarebbe immaginato, no certo, che in poco più di mezzo secolo se ne scoprirebbero quattro o cinque volte tanto; che a mille, non s'ha ormai dubbio, a mille, lo dici bene, saranno in breve tempo portate". (HORTIS, 5).

⁷² Si tratta dell'iscrizione che il KANDLER riferisce in *Indicazioni*, 258, n. 395 e che "era in Roma": DIS . MANIBUS . SACRUM // L. TACITI . L. F. LEM. DUBITATI // VIX . ANN . XVII // L. TACITIUS . L. F . LEM. SECUNDUS // PARENTIO . ? .GOH. II. PR. ET. TACITIA // PARENTES . FILIO . OPTIMO ET . PISSIMO // FECERUNT ET SIBI . ET . POSTERISQUE . SUIS.

⁷³ "Quadratario, Scalpellino che squadrava le lastre di pietra, tracciava e incideva le iscrizioni". (BATTAGLIA).

Quanto alla iscrizione parentina di Sesto Fulcinio⁷⁴, devo dichiararle che non la mi parve di importanza tale da poter contenere il confronto colle leggende di Trieste e di Pola, che hanno importanza storica; non è delle pubblicazioni che ho cominciato e che il Museo continua il fare i commenti, o lo spiegare le iscrizioni; forse ciò avverrà qualora il pubblico vi abbia interesse nel leggere. Nulla di singolare che una comune decretasse la tomba gratuita ed il funerale a spese pubbliche di che in provincia molti esempi si hanno, né che lo decretasse ad un ragazzo di 14 anni e 37 giorni, perché maggiori esempi di adulazione si hanno verso persone che nulla hanno potuto fare o fatto; anche di decurioni ragazzi si hanno esempli⁷⁵.

Circa alla mirra ed agli incensi le dirò solo

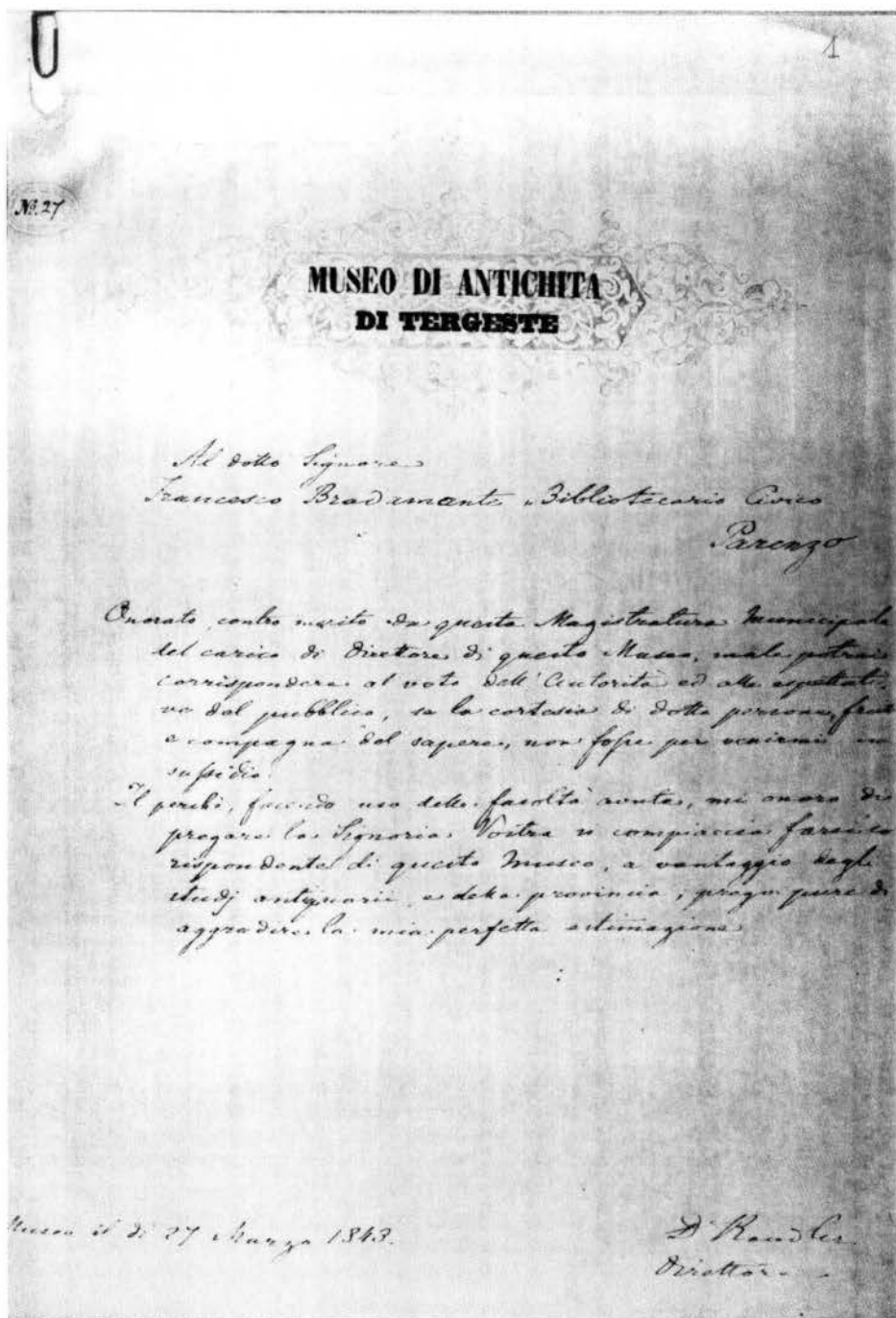
Thura saebea crepant, fragrantia mella locatis
Infundunt pateris et odora balsama succo
Centum aliae species unguentaque mira feruntur
Tempus in aeternum sacrum servantia corpus.

Corippus Africanus
 De laudibus Iustini minoris⁷⁶.

⁷⁴ Si tratta della "lapide funeraria, sopra grande sarcofago di pietra, che ci ricorda *Sesto Fulcinio Vel. Vero*, decurione di Parenzo", che COSSAR (p. 30) vide esposto nel 1926 lungo il lato settentrionale della piazza Marafor. Nel 1937 il reperto fu sistemato nel cortile della nuova sede del Lapidario, così presentato da DEGRASSI (p. 22-23): "Stele sepolcrale posta dai genitori al figlio *Sesto Fulcinio Vero*, morto a 14 anni (II sec. d. Cr.). Sebbene giovanissimo, egli faceva già parte del consiglio comunale che gli decretò funerale a spese pubbliche, mentre il popolo e il collegio degli artigiani offersero incenso. Gli onori straordinari resi al morto giovinetto dimostrano che il padre doveva avere una posizione preminente nella città, nella quale doveva essersi trasferito da poco, perché il figlio non era iscritto nella tribù di Parenzo, la Lemonia, ma apparteneva alla tribù Velina. Il monumento proviene dalla demolizione delle mura medioevali della città". Si noti il parere espresso dal *Kandler*, alla fine di questa lettera, circa l'epoca di insediamento della famiglia di *Sesto Fulcinio* a Parenzo, avvalorata pienamente (o ripresa?!) da Degrassi. Vedi KANDLER, *Indicazioni*, 255 ["Tavola rinvenuta nel diroccare le mura di Parenzo"]; cfr. trascrizione dell'epigrafe.

⁷⁵ Precisa in proposito il KANDLER (*Cenni*, 13-14): "Gli artieri erano ragunati in corporazione; sembra che una sola tutte le arti abbracciasse, la quale agli incendi provvedeva. Questo corpo borghese era certamente di qualche importanza, se erger poteva in sul comizio statua ad un protettore della colonia e del municipio; se nell'occasione di morte di un ragazzo di 14 anni e pochi giorni, decurione della colonia, gareggiarono di adulazione il consiglio dei decurioni, il popolo dell'intero comune, ed il corpo degli artieri, siccome da bella lapide si apprende". (!)

⁷⁶ Corippo, Flavio Cresconio, poeta latino cristiano, africano di nascita, vissuto nel sec. VI, al tempo di Giustiniano e di Giustino II, parte nella sua patria, ove insegnò grammatica, parte a Costantinopoli, dove ebbe un incarico nella cancelleria imperiale. Fu autore di vari scritti, di cui il più noto è il poema epico *Iohannis seu De bellis libycis* (549), di grande importanza storica per i dati che fornisce sull'Africa bizantina e sulle antiche popolazioni berbere, della cui storia è una delle principali fonti. Un altro poema *In laudem Iustini minoris* (567) [di cui il *Kandler* qui cita erroneamente il titolo], in quattro libri, fornisce alcune notizie sulla corte di Costantinopoli, e traccia la prima epoca del regno di Giustino II. (TRECCANI).



La prima lettera di Pietro Kandler, Direttore del Museo di Antichità di Tergeste,
al "Dotto Signore Francesco Bradamante Bibliotecario Civico - Parenzo".

A mio vedere la leggenda farebbe bella comparsa nel Museo Parentino⁷⁷, se ne venisse eretto uno per l'agro antico cosa che sarebbe ben facile, i portici del duomo addattandovisi egregiamente, unendovi altre, e specialmente quelle due che sono veramente importanti di Caio Precellio⁷⁸ e di L. Cantio⁷⁹, per l'antica geografia e per la condizione politica. Anzi inviterei V.S. a porvi mano, offrendo, quanto la mia persona ed il Museo potesse coadiuvare, nella quale faccenda converrebbe procedere sopra base comune di operazione affinché vi fosse uniformità di istituzioni. So che dall'agro parentino molte lapidi passarono oltre mare⁸⁰ ed interessanti; sarebbe ormai tempo di dare ordine alla cosa.

⁷⁷ "Le lapidi romane di Parenzo furono raccolte nel 1897 per cura della benemerita Società istriana di archeologia e storia patria nel giardino del marchese Giorgio Polesini, entro l'area del tempio romano. Prima esse giacevano disperse per la città: nell'atrio e nel cortile del palazzo della Provincia, nel giardino del vescovo, nell'atrio della Basilica Eufrasiana, nella Piazza Marafor. Ma il luogo prescelto non si dimostrò molto adatto per la conservazione. Le pietre, esposte alle intemperie, consumate dall'umidità marina, rose dalle viti selvatiche, deperivano rapidamente. Da molto tempo la R. Soprintendenza alle opere di antichità e d'arte, giustamente preoccupata, studiava il modo di salvare questi nobili monumenti di Parenzo romana. Venne in buon punto il restauro della Casa dei Santi. (...) Ma esclusa la costruzione di un ampio e costoso lapidario, la Casa dei Santi offriva l'unica possibilità di preservare dalla rovina i cospicui documenti della romanità di Parenzo. Nell'edificio opportunamente sistemato trovarono posto le lapidi romane che giacevano nel giardino Polesini e quelle poche che erano depositate nel Museo civico o nel Battistero dell'Eufrasiana; passarono anche le copiose collezioni, possedute dal Museo Civico, di tegole con marca di fabbrica, di lucerne e di bolli d'anfore. Nel giardino Polesini restano ancora i frammenti architettonici e le pietre scolpite, tre delle quali con iscrizioni, mentre le lapidi cristiane sono collocate nel Battistero e nell'area degli edifici cristiani a nord dell'Eufrasiana". (DEGRASSI, 5-11). Comunque un primo tentativo di sistemazione era avvenuto con il nascere del "Civico Museo d'Arte e Storia, sorto nel 1925, per volontà di benemeriti cittadini, i quali, aiutati dalle contribuzioni di alcuni simpatizzanti, lo portarono a compimento nel breve spazio di un anno"; in quell'occasione "vi fu aggiunta la raccolta archeologica della Società istriana di Archeologia e Storia patria". (cfr. COSSAR, 32).

⁷⁸ Nel lapidario di Marafor, lungo il tratto meridionale e precedente la base lapidea di L. Canzio S., si trovava nel 1926 uno zoccolo in pietra per "statua in bronzo, eretta a *Caio Precellio Augurino*, colonnello della Legione VII gemina, patrono della colonia Aquileja e dei municipi di Parenzo, Oderzo ed Emonia. Il monumento [era stato] fatto eseguire a spese del 'Consiglio e del popolo di Parenzo'. (COSSAR, 28). Nel 1937 il reperto fu sistemato nel cortile della 'Casa dei Santi' e così descritto dal DEGRASSI 8P. 25): "Base della statua eretta dal consiglio comunale e dal popolo di Parenzo a *Gaio (!) Precellio Augurino*, triumviro capitale, tribuno della legione VII Gemina e patrono di Aquileja, Parenzo, Oderzo ed Emona (Lubiana). Il monumento, scoperto nelle fondazioni della già ricordata chiesetta di S. Giorgio, ornò il foro della colonia. È della fine del II sec. o del principio del III". Per una sua lettura aggiornata, cfr. GIRARDI-JURKIC, 22.

⁷⁹ Nella Guida storica del COSSAR (p. 28) già nel 1926 lungo il lato meridionale del Marafor, tra i reperti archeologici romani ivi allineati si ammirava lo "zoccolo di pietra [che] serviva di base alla statua in bronzo, eretta dal popolo al cavaliere *Lucio Canzio Settiminio*, ascritto alla tribù parentina Lemonia, patrono della Colonia Julia Parentium; la traduzione ha il seguente tenore: A LUCIO CANTIO SETTIMINIO, FIGLIO DI LUCIO, CAVALIERE FLAMINE; PROTETTORE DELLA COLONIA GIULIA PARENTINA. UNO DEGLI ANTICHI DECURIONI DI PARENZO. IL QUALE COPRI TUTTE LE CARICHE MUNICIPALI, PROTETTORE DEL MUNICIPIO PARENTINO, IL CORPO DEGLI ARTIERI ALZA STATUA, IN LUOGO ASSEGNATO PER DECRETO DEI DECURIONI." Nel 1937 fu inaugurato il Museo lapidario nella 'Casa dei Santi' ed il reperto vi fu sistemato nel 'Sottopassaggio' ed il DEGRASSI (P. 16) così lo descriveva: "base della statua eretta dal popolo di Parenzo, con contributi personali, a *Lucio Canzio Settiminio* (II-III sec. d. Cr.). L'onorato fu cavaliere romano, flamine e patrono del collegio degli artigiani, e coperse tutte le cariche cittadine; già i suoi antenati avevano seduto nel consiglio della città. Il monumento era posto nel foro della colonia (l'attuale Marafor): fu scoperto nel 1806 dal francese Siauve nelle fondamenta dell'ora demolita chiesetta di S. Giorgio, sita sulla piazza Marafor". Vedi anche l'ara sepolcrale di *Celia Marcia da Lissa*, moglie di *Canzio Settimiano (!)*, scoperta appena nel 1902, e sistemata nella nuova sede del Lapidario. (DEGRASSI, 24). Da notare che il piedestallo si trovava nel 1845 "nel mezzo della piazza Marafor", come testimoniato da *Kandler* medesimo, nella lettera N° 9 (vedi). Vedi KANDLER, *Indicazioni*, 255 ["Sulla piazza di Marafor, dado per sorreggere statua"]; cfr. trascrizione dell'epigrafe.

⁸⁰ Basti ricordare alcune delle lapidi segnalate da KANDLER, *Indicazioni*, ai nri: 395, 188, 183, 168, 169, 193, 204, 475, 476, 506, 511.

La tribù cui furono ascritti gli istriani non può essere argomento di dubbiezza; nel prossimo numero troverà V.S. qualcosa, per ora le dico che Trieste, Capodistria, Cittanova furono della Pupinia⁸¹, Parenzo della Lemonia⁸², Pola della Velina⁸³, Albona della Claudia⁸⁴, Aquileia della Velina.

Il vedere segnata a Fulcinio la tribù Velina fa ritenere che la famiglia da altra parte vi fosse trasportata, e non fosse dei VETERVM PARENTANORVM.

Con tutta stima

⁸¹ Cfr. KANDLER, *Indicazioni*, 281 s. 'Tribus: Tergeste, Aegida, Hemonia, Petina'.

⁸² La tribù parentina alla quale era "ascritto il cavaliere flamine Lucio Cantio Settiminio, figlio di Lucio, patrono della colonia Julia Parentium, prefetto. (COSSAR, 28). "Seguendo l'uso generalmente adottato, anche i cittadini di Parenzo furono iscritti in una tribù di Roma, cioè, a dedurre da due iscrizioni, nella Tribù *Lemonia*. Questa formalità, che forse in origine poteva essere intesa anche come una partecipazione all'amministrazione della città stessa di Roma, in seguito perdette per la nostra regione ogni importanza pratica e storica; infatti pochissime sono le iscrizioni che portano il nome della tribù". (POGATSNIG, 6). Cfr. KANDLER, *Indicazioni*, 281, s. 'Tribus: Parentium'.

⁸³ Cfr. DEGRASSI, 23; KANDLER, *Indicazioni*, 281s. 'Tribus: Pola'.

⁸⁴ Cfr. epigrafi in KANDLER, *Indicazioni*, 281, s. 'Tribus: Albona'.

N. 3

Caro il mio Checco⁸⁵

Eccomi finalmente col la penna in mano, e dio sa se arriverò a finire questa lettera, perché nessuno può sottrarsi al suo destino, ed il mio è quello di essere la calamita dei secca minchioni⁸⁶, e di non avere poi tempo di attendere alle cose mie. Prima di tutto, Addio, il cielo ti conservi, te, e la tua famiglia; un morlacco mi diceva, anni or sono, che la razza dei Morlacchi⁸⁷ e degli istriani, era degenerata, ma per Iddio ho trovato ancora un istriano, non la è dunque finita.

Salutami tua moglie, dà un bacio ai tuoi bimbi, saluta il buon Zuliani⁸⁸, saluta anche quel fallegname (*sic!*) che in piazza Marafor⁸⁹, mi prestò il banco. Mille rispetti poi al nobile Sig. Marchese F. de Polesini⁹⁰, ed alla sua

⁸⁵ Si noti il repentino passaggio dall'ufficialità della lettera precedente (poco più di un mese prima!) e questo *Checco* – appellativo familiare ed intimo di *Francesco*. È bene rilevare, inoltre, la "struttura" insolita di questo scritto che inizia con i saluti a destra ed a manca, e poi affronta l'argomento di fondo.

⁸⁶ Sta per rompicatole, seccatore, persona che giunge inopportuna con le sue insistenze, con i suoi discorsi scioocchi e fuor di proposito, rompitache. (DURO).

⁸⁷ "*Morlacco*. Relativo o appartenente ai *Morlacchi*, popolazione balcanica abitante la regione dei monti Velebit, in Dalmazia". (DURO). "Popolazione disseminata un po' dappertutto nella Penisola Balcanica, ma particolarmente nell'interno della zona costiera adriatica da Trieste ai confini dell'Albania; (...) pastori nomadi turanici immigrati sul finire dell'evo antico a al principio del medio nella penisola balcanica e qui nel sec. V e VI romanizzati completamente. poco influi sulla loro compagine etnica e sulla loro lingua l'invasione avaro-slava del sec. VII. (...) nel sec. XV e XVI singoli nuclei passano in Istria, dove prendono il nome di Cici, i quali, unici tra tutti i morlacchi, mantengono tuttora l'antico linguaggio neolatino. (...) D'origine morlacca sono probabilmente le repubbliche di Vinodol, Rogosnizza, Poglizza e i cantoni del Montenegro. Di religione sono ortodossi e di lingua latini. appena nel sec. XV e XVI i Morlacchi adriatici passano al cattolicesimo e si slavizzano. (...) Ora vivono confusi con gli Slavi". (ENCICLOPEDIA 'TRECCANI').

⁸⁸ *Andrea e Giovanni Zuliani* furono collaboratori del periodico "L'Istria" sin dal 1846.

⁸⁹ Circa l'etimo del toponimo, cfr. POGATSCHNIG, 5-6: "Il quarto lato [*del foro*, n.d.a.], l'occidentale, terminava in un suggesto sul quale s'ergeva il vecchio tempio, dai Romani verisimilmente riconsacrato a Giove Ottimo Massimo. Presso il tempio fu trovato un tronco di statua marmorea, che si adatta benissimo ad un Giove sedente (...). *Kandler* opina che il tempio sia stato dedicato a Marte dal fatto che la piazza porta tuttora il nome di *Marafor*. Se non che i Romani avranno detto "forum Martis" e non "Martis forum", venendo il genitivo locativo sempre posposto al nominativo. (...) È più probabile che quest[*a*] denominazion[e] derivi da *Marsia-in-foro*, essendo verisimile che anche a Parenzo come in altri Municipi sia stato eretto sulla piazza il simulacro di *Marsia* quale simbolo dell'autonomia municipale".

⁹⁰ *Francesco de Polesini* era zio del ben più illustre studioso e uomo politico *Gian Paolo*, primo Capitano Provinciale della Prima Dieta Provinciale Istriana; sarebbe stato nominato Capitano Provinciale (sempre nel 1861) dopo lo scioglimento della Prima Dieta del 'Nessuno', in sostituzione proprio del nipote *Gian Paolo*. Infatti, "la seconda Dieta, eletta in luogo della disciolta, con inaudite ingerenze, pressioni e illegalità del Governo, che si servì all'uopo dei così detti pretori, fu inaugurata il 25 settembre 1861. Venne nominato capitano provinciale il vecchio marchese *Francesco Polesini*, zio di *Giampaolo*, dopo che il pretore lo aveva cancellato dal libro nero degli Istriani pericolosi in linea politica". (RADOSSI, 335).

Consorte, al Sig. Podestà Corner⁹¹ (?), al Conte Becich⁹², ed Artusi⁹³, al Sig. de Salomon⁹⁴ etc. etc; al caro Oplanich⁹⁵ scrivo contemporaneamente.

⁹¹ I *Corner*, unitamente ai Chiessari, Filareto, Minotto, Zorzi, Papadopoli, Salamon e Vlastò figurano tra i casati nobili cretesi presenti a Parenzo lungo tutto il secolo XVIII; appaiono 'emigrati' in quello successivo (?). Cfr. CUSCITO-GALLI, 171. Vedi anche DE TOTTO, a. 1944, 77: "Antichissima e illustre famiglia Patrizia veneta (...). Una famiglia *Corner* esisteva a Capodistria nel XV sec., ed un ramo dei *Corner*, residente a Capodistria e a Pirano nel sec. XIX fu confermato Nobile dall'imperatore Francesco I d'Austria. Nel 1806 il cavaliere *Giovanni Corner* era direttore politico di Rovigno e giudice sommario del Dipartimento di Rovigno; *Telemaco Corner* giudice sommario di Pirano". Arma: partito d'oro e d'azzurro alla corona dell'uno nell'altro. *Francesco Corner*, in particolare, fu uno degli otto firmatari della Supplica all'Imperatore (1839) per fare di Parenzo la sede del Capitanato (SALATA, 278), e ricopri per molti anni la carica di podestà già sin dal 1843 (mori nel 1862). Un *Girolamo Corner*, maestro di disegno, figura nel 1883 tra i membri del Consiglio scolastico locale di Parenzo, assieme a *Francecco Bradamante*. (GUIDA SCEMATICA, s.a.).

⁹² Si tratta presumibilmente del conte *Stefano* Becich che fu nel 1848 comandante della Guardia Nazionale di Parenzo; nel 1852 era, assieme a B. Polesini, procuratore ed amministratore del condominio del 'Casino Civico' parentino. "Famiglia Nobile di Parenzo, fregiata del titolo di Conte. Venne dalle Bocche di Cattaro alla fine del sec. XVII col cognome di *Pastrovicchi*, al servizio della Repubblica Veneta, che la ricompensò dei meriti militari con la concessione di beni feudali presso Parenzo (che tenevano ancora nel 1869). Contemporaneamente, cioè nel 1733, fu decorata dalla Serenissima, col nuovo cognome *Becich* o *Beccich*, del titolo di Conte ed iscritta nel Ruolo dei titolati istriani. Un decreto del Senato Veneto del 1749 accordò ai conti *Becich* l'inf feudazione dei beni che possedevano e nel 1754 *Giorgio Stefano* sergente generale, *Camillo* Colonnello, *Marco* Capitano conti *Becich*, furono aggregati alla Nobiltà di Parenzo. Ebbero nel sec. XIX la conferma della Nobiltà e del titolo di Conte dall'imperatore d'Austria Francesco I. *Giovanni Pastrovich* era Capitano in Istria nel 1670. Nel 1759 un *Becich* era Vescovo di Scardona. La nobiltà col titolo di Conte e l'arma vennero confermati dall'Austria a *Francesco* e ai nipoti *Giovanni Paolo* e *Stefano* in data 24 maggio 1837. *Guido B.*, dottore, fu assessore giuntale e segretario della Dieta dell'Istria". (DE TOTTO, a. 1943, 209). *Francesco* e *Giorgio conti Becich* parteciparono nel 1801 all'iniziativa del barone de Carnea Stefano, subentrato al Thurn quale commissario plenipotenziario per l'Istria, la Dalmazia e l'Albania tesa al completamento del Consiglio nobile di Parenzo, "dopo aver accertato che mal potevasi trovare nobili in numero sufficiente ai pubblici uffici: l'adunanza in cui dovevasi procedere all'aggregazione, fu presieduta dallo stesso commissario l'8 dicembre 1801 e vennero aggregate al Consiglio, col conferimento della dignità nobiliare, le famiglie *Vergottini*, *Baldini*, *Volpi* [nel 1830 si trasferirono a Dignano l'avvocato *Antonio* e *Gaetano* de *Volpi* – il primo noto come attore tragico, interprete dell'*Aristodemo* dei Monti!], *Zanovich*, *Candussio*, *Chiurco*, *Zotti*, *Vidali*, *Oplanich*, *Zanetti*, *Citelli*, *Besenghi degli Ughi Colletti*, *Colombani*, *Goess*". (SALATA, 257). L'arma dei *Becich*: interzato in fascia: nel 1° d'azzurro alla stella (8) d'oro; nel 2° di rosso; nel 3° d'azzurro; *alias*: d'azzurro, alla fascia di rosso, alla stella (6) d'argento nel capo. Un conte *Becich*, in qualità di podestà di Parenzo, invia Memoriale al Governo (1837) e Supplica all'Imperatore (1838) per fare della città la sede del Capitanato. Tra gli "Impiegati della Giunta provinciale" con sede a Parenzo, figura nel 1883 il conte dr. *Guido Becich*, "segretario e direttore di cancelleria". (GUIDA SCEMATICA, s.a.).

⁹³ Si tratta dei cugini materni di *F. Bradamante*, eredi di *Antonio* e *Giuseppe Artusi* (1876-1835) che avevano preso parte all'adunanza dell'8 dicembre 1801 per l'aggregazione di nuove famiglie al Nobile consiglio parentino. Comunque gli *Artusi* sono antica famiglia presente a *Pola* fin dai primi del 1400; un ramo *rovignese* fu benemerito per iniziative industriali, quale la "Premiata Cereria Istriana dei figli di *Antonio A.*, eretta nel 1878 a Rovigno [offriva: cera d'api, cerei pasquali dipinti ad olio e decorati in oro ed argento, con l'effigie dei Santi protettori, candelotti, candele, torcie, cerini e annesso negozio di pellami, manifatture, chincaglierie, ferramenta, vetrami e cemento idraulico di St. Andrea]; *Luigi A.* era stato Capitano della Guardia Nazionale "sotto i francesi, e si prestò molto sotto gli austriaci nella persecuzione dei rapinatori che infestavano queste parti; fu di nuovo Capitano della Guardia Nazionale nel 1848". Cfr. DE TOTTO, a. 1943, 145: "Famiglia Nobile di Parenzo e di Pola, confermata Nobile nel sec. XIX dall'imperatore Francesco I d'Austria nella persona di *Giuseppe Artusi* di Parenzo, il cui ramo si estinse secondo il *Benedetti* con la morte dei fratelli *Giovanni*, dott. *Paolo* e *Marquardo Artusi*. (...) La famiglia di *Carlo Artusi fu Antonio* fu aggregata il 7 marzo 1802 al Civico Consiglio di Rovigno. *Giovanni A.* (+1800) da Parenzo, dottore in sacra teologia e ottimo predicatore, diede alle stampe molte orazioni nel 1767, 1772, 1779". Arma: troncato: nel 1° di ... allo scaglione di rosso; nel 2° di ... a tre stelle (6) di ... disposte 2 e 1. *Giovanni Antonio de Artusi* figura tra gli otto Nobili di Parenzo che sottoscrivono la Supplica all'Imperatore per far proclamare la città sede del Capitanato circolare. (SALATA, 278).

⁹⁴ Anche 'Salamon'; *Anastasio*, *Giorgio*, *Pietro*, *Benedetto* e *Marco Salamon* furono partecipanti alla convocazione per aggregare nuove famiglie alla nobiltà di Parenzo nel 1801; casata nobile cretese, trasferitasi altrove nel corso del secolo XIX. "Famiglia Nobile di Parenzo dal 1657, ramo dell'illustre famiglia veneziana. Fu confermata Nobile dall'Imp. Francesco I nelle persone di *Pietro* ed *Alvise Salamon* in data 25 giugno 1830. *Francesco Salamon* era tenente della Guardia nazionale di Gallignana nel 1848". (DE TOTTO, a. 1948, 148). Arma: losangato d'argento e di rosso.

Chiarissimo Signor Franceso Bradamante

Spazio

Con tutta la fiducia, mi predo la libertà di raccomandare a V. S. la domanda che fu fatta dagli rispettabili Direttori, funzionari del Lloyd Austriaco in iscritto della Giudeotta provinciale, che per sua cura unpubblicarsi. Ho troppo poco della amore che gli abitanti del Littoral hanno alla patria terra per non sperare che V. S. per tutta l'efficienza cooperazione a fine la provincia sia conosciuta a un medesima e meglio giudicata dagli stranieri, e così sia curata a vantaggio relazioni che alla provincia, sepa popolo e debbono tornare a vantaggio.

Me permette però di far presente a V. S. che il grande stabilimento del Lloyd, bene agguadato al Governo di S. Maestà, non ha i mezzi abbondanti, ha però la volontà di giovare alla prosperità del Littoral, negli oggetti di suo istituto, e che le relazioni sue colla provincia possono riguardarsi come di falso passaggio. E' lo po che si vede alla provincia si immedesima a gli stabilimenti suoi

Veniamo ora al resto.

Bravo per sbrio⁹⁶! avere una processione il Venerdì Santo a sera e non dirmene nulla? Sai che io era in procinto di ritornare dritto dritto a Parenzo quello stesso dopopranzo che vi partii, ma ci verrò un altro anno. Queste funzioni, amico mio, mi toccano il cuore, e sento il bisogno di stogliere qualchevolta l'animo da queste scipite⁹⁷, povere, grette occupazioni. Un giorno in certa seduta avevo detto, Signori sono cattolico e mi vanto di esserlo ed io stesso udii allora uno che replicava: fa bene a adirlo, perché altrimenti nol si sarebbe saputo. Appunto la settimana santa, voglio venire a Parenzo, si Signore, alle vostre funzioni, se continuerete a farle da buoni cristiani. Ma andiamo innanzi che altrimenti non arrivo più.

Anche a Cittanova trovai a fare del bene assai, completai gli studi della chiesa, che rilevai antica assai, del mille, e coetanea della chiesa Aquilejese, prima dell'ultima aggiunta, e tante altre cose trovai da tenermene contentissimo; anche qui figule⁹⁸, anche qui cisterne; mi dicevano che bolli e monete non se ne vedevano, ma scaturirono e le une e le altre. Vi è il modo di seminare le antichità.

Sabbato santo in sulla sera visitai la costiera fino a S. Giovanni del Corneto⁹⁹, e viddi mosaici, cisterne ed il solito corredo; a notte ricoverai

⁹⁵ Famiglia aggregata al Nobile Consiglio di Parenzo l'8 dicembre 1801 su iniziativa del commissario de Stefano, e "confermata Nobile dall'Imperatore Francesco I d'Austria nella persona di *Girolamo Oplanich. Gabriele* (1804-1824) di *Girolamo O.*, nacque a Rovigno. A Venezia, presso sua zia contessa Erizzo, si dedicò alla musica e alla poesia. Suo fratello *Giovanni O.* (+1866) nato e morto a Parenzo, scrisse in verso e prosa" (DE TOTTO, a. 1946, 409); infatti, "anche a Parenzo si formò un gruppo di sostenitori della triestina 'La Favilla', rivista romantica alla quale collaborò il poeta *Giovanni Oplanich*". (CUSCITO-GALLI, 183).

⁹⁶ "Per sbrio, Modo d'affermazione e giuramento, e vale per Dio; Affè". (BOERIO). Cfr. anche "Sbrio, brio, contentezza". (ROSAMANI).

⁹⁷ "Scipito: ant. *scepito, sipito*; non saporito o poco saporito; insipido, non sufficientemente salato (un cibo); poco spiritoso (il vino); insaporo (l'acqua)". (BATTAGLIA).

⁹⁸ Cittanova ed i suoi reperti archeologici sono qui intesi nel contesto di Parenzo, poiché tra le due località si estende l'area più qualificante di ritrovamenti di laterizi romani; infatti, "a circa 6 km. da Parenzo, in una località denominata Loron, presso Cervera, esisteva una fabbrica di laterizi, ovvero figulina, appartenente alla famiglia imperiale romana. Gli edifici sorgevano lungo la spiaggia del mare, per circa 100 metri. Vi si fabbricavano anfore, munite del bollo imperiale, coi nomi dei vari imperatori, quali Domiziano, Nerva, Traiano, Adriano. La figulina lavorò per vari secoli, anche dopo la morte di Adriano (117-138), ma poi non bollò più i suoi prodotti. In quella località si trova ancora oggi il materiale di rifiuto della fabbrica, consistente in cocci di anfore, che formano un cumulo di circa 1000 metri cubi". (COSSAR, 36). Per approfondimenti su questo tema, cfr. RADOSSI, "Dieci lettere", cit.

⁹⁹ Località a 4,5 km. da Umago chiamato anche *S. Giovanni della Corneta* o della, ed inizialmente *Castellania di Cornedo* [da "Cornus Sanguineo, il Sanguinello o Corniolo, in istriano detto *Cornial*"(?)]; fu chiamato anche *Castiglione*. Antico sito romano testimoniato dal ritrovamento di tegole bollate ed iscrizioni, qui fu reperita una grande stele, donata al lapidario di Trieste dal conte Lodovico de Franceschi di Seghetto che ricorda il sepolcro di Caio Ponzio. Nel 1028 il patriarca d'Aquileja Popone l'ebbe in donazione dall'imperatore Corrado II. Il patriarca fece erigere un fortilizio, ma verso la fine del l'XI sec. *S. Giovanni* si ribellò; il marchese d'Istria Ulrico I lo rase al suolo. Nel 1106 venne concesso in feudo a Francesco de Guerciis di Capodistria la cui famiglia, chiamata più tardi Verzi, ebbe il permesso di riedificare il castello. Questa fu la più antica Signoria istriana ed i Verzi furono nominati conti del SRI nel 1457. Nel documento di investitura

in Segheto¹⁰⁰ nell'ospitalissimo palazzo de Franceschi. Il giorno di Pasqua altre due officine di figule trovai verso Verteneglio, e presso Giubba¹⁰¹ l'iscrizione funebre¹⁰² di persona che fù segretario dell'Imperatore Tito. E me ne ritornava a pranzo in Segheto, e disponeva pel giorno seguente il viaggio di Mommiano e Costabona¹⁰³, quando lo strepito inusitato di una carrozza (*sic!*) a furia giungeva, mi annunciò l'inopinato arrivo di mia moglie¹⁰⁴ che volle regalarmi di un'improvvisata. Da banda furono poste le anticaglie ed i progetti, e rallegrato dal rivedere i miei, raggiunti poco stante anche il resto della famiglia e queste merciolenti¹⁰⁵ contrade. Alla fine della stessa settimana andai nel basso Friuli, volli visitare Aquileja, ma tanta si fù la pioggia in quei giorni, che niun profitto mi ebbi, e fù sperpero di tempo; il mio piccolino era con me e non dubito che perfino le ossa avesse bagnate. Ancor una gita feci di nuovo nell'Istria alta, ma poco felice ancor questa, non per la stagione, ma per l'eccesso di ospitalità che ebbi a provare. Possibile che non si voglia calcolare, che affari ed allegria non vanno insieme, e che il tempo è prezioso e sempre fugace. Ma queste scappatelle furono benbene scontate, gridano i Superiori, gridano gli inferiori, gridano i colleghi, grida il pubblico, e tutti imperativamente, tutti inesorabilmente. Dov'è questo Kandler, sempre in giro, sempre con quella sua antichità, con quella sua Istria, ora a diritta, ora a sinistra; intanto gli affari dormono, gli altri restano, e siccome hanno

è detto *Castiel Sancuan di Cornati*, prima testimonianza del volgare parlato nel territorio di Umago. Nel 1500 veniva chiamato *San Zuan de la Corneda*. Nel medioevo fu piuttosto importante per il suo porto. Cfr. ALBERI, 1031-1033.

¹⁰⁰ Sulla strada Umago – S. Giovanni della Corneta; sono molte le testimonianze della romanità del luogo: tegole bollate ed un'iscrizione. Nel 1604 il territorio si *Seghetto* e di Giubba venne concesso dal governo veneto a nuove famiglie, profughe dalla Grecia e dal Montenegro che lo vendettero nel 1623 ai nobili Venier di Venezia. Da questi, nel 1720, la tenuta fu acquistata dai *De Franceschi*, di origine romana, che erano emigrati da Creta, ceduta ai Turchi dopo la capitolazione di Candia (1669). Fu per due secoli una fattoria modello: possedeva una bella biblioteca. Cfr. ALBERI, 1039-1040.

¹⁰¹ Anche *Giuba*; a 500 m. a nord del porto di S. Giovanni della Corneta. Vi furono rinvenuti reperti archeologici romani, ed era stato possedimento dei Flavi. Vi fu rinvenuta una lapide dell'anno 80, memoria funeraria di Antonio o Anthimio. Nel 1603 fu concessa al capitano morlacco Cuchic da Sebenico che la vendette ai Venier (Valier?) veneziani; nel 1669 fu acquistata dai de Franceschi. Cfr. ALBERI, 1016-1017. Vedi anche KANDLER, *Indicazioni*, 266, la lapide n. 472 dell'agro di Umago: "Anno 80 circa. Era alla cappella che stava in *Giubba di Segheto* dei de Franceschi. Tavola spezzata".

¹⁰² È appunto quella che ricorda il sepolcro di Antonio o Anthimio, uno schiavo segretario privato dell'imperatore Tito, dissepellita proprio a Giubba, sistemata nella cappella dei de Franceschi (a Giubba) e successivamente donata al lapidario di Trieste, dove si trova. Cfr. ALBERI, 1017.

¹⁰³ Sopra la valle del Dragogna, vi si giunge da Monte di Capodistria. Antico paese medievale, sorge a quota 251 m. Il toponimo *Castrum Bonae* testimonia la romanità del sito, probabilmente fortificazione in cui, per tradizione era eretto un tempio della dea della salute, la *Dea Bona*, che estese il nome al paese, e dove giungevano nei primi secoli dopo Cristo i pellegrini in cerca di guarigione. I Verzi di Capodistria ricevevano le decime di questa villa già nel 1211. L'immigrazione slava fu permessa dai Veneziani nel XV secolo, in quanto terra incolta e disabitata per guerre e pestilenze. Cfr. ALBERI, 487-490.

¹⁰⁴ Era *Angelina Bandelli*, "santa donna". (HORTIS, 3).

¹⁰⁵ Nel significato ant. di *merciodare* e *mercedare*, cioè ringraziare, essere gratificante; cfr. BATTAGLIA.

abbastanza che fare col lagnarsi, non hanno poi il tempo di lavorare per me, e sono anzi generosi col ritardare i loro affari sino al mio ritorno. E il povero Kandler assalito da ogni banda, pressato, seccato, martoriato, non ha tempo da sedere sopra se stesso e da pensare agli amici. Vuoi crederlo? Non ho riveduto le cose che ho raccolto in Parenzo e Cittanova; quell'angelo di mio cognato¹⁰⁶ mi ha disegnato cose di bellissimo effetto, nei giorni che esso era meno da me occupato; almeno pel piacere di vedere quei segni!

Scrivo oggi al Podestà, pregandolo per il Museo, ed invio alla biblioteca comunale alcuni volumi in segno di mia gratitudine per l'accoglienza cortese che ebbi nell'agro Parentino. Se il Museo vada in piedi darò qualche moneta, ne scrissi anche al Podestà. Però se i libri che invio alla biblioteca sono dalla biblioteca posseduti, mandali di ritorno che ne sostituirò altri.

Riceverai dalla direzione del Lloyd Austriaco un'invito a fornire qualcosa per la Gazzetta, ed una mia accompagnatoria; eguale viene diretta ad Oplanich, e ne sarebbe diretta a qualche altro, se me ne darai indicazione.

È tempo che Trieste si attacchi all'Istria, ed il Lloyd è abbastanza potente per poterne fare del bene; e l'Istria potrebbe in lui avere un'appoggio e di buoni uffici, e di fatto; piacere chi ama piacere. È tempo che s'abbia qualcosa di provinciale. Rifletti su queste relazioni, e ti convincerai che torneranno utili, e che meritano di essere suffragate colla pubblica opinione. Unitevi a Trieste e ne avremo bene.

Addio caro Checco, conservati, e sovviesti di me. In questa vita cosa può meglio rallegrarci che le care affezioni?

Addio. Se hai occasione di vedere o scrivere a D. Medivich¹⁰⁷, unisci i miei cordialissimi saluti.

Mi fù recato un piccolo canocchiale (*sic!*) che perdei; a chiunque lo abbia recuperato, rendo mille grazie. È una memoria di morte, per me preziosissima, è il compagno dei giorni miei lieti – Pazienza, dio ha voluto così.

Oh, devo tornare alle noje solite, mi aspettano per seccare il pubblico col metodo Belle Lancastre, attivo e passivo.

Addio.

Villa Angelica¹⁰⁸
(?) Maggio 1843

Kandler

¹⁰⁶ Gaetano J. Merlato che "aveva condotto in moglie una sorella del Kandler", e lavorava (?) nello studio legale con il Kandler; l'altra sorella aveva sposato Modesto Ierbulia, da Gallignana (Pisino).

¹⁰⁷ Non è stato possibile individuare la persona.

¹⁰⁸ Il Kandler possedeva, alle porte di Trieste, nell'attuale via dell'Istria, "una certa estensione di campi con una, per quei tempi, bella e comoda villetta".

N. 4

Chiarissimo Signor Francesco Bradamante – Parenzo

Con tutta la fiducia, mi prendo la libertà di raccomandare a V. S. la domanda che le fa questa Spettabile Direzione Generale del Lloyd Austriaco in merito della Gazzetta provinciale, che per sua cura va pubblicarsi. Ho troppe prove dello amore che gli abitanti del Litorale hanno alla patria terra per non isperare che V. S. presterà l'efficace cooperazione a fine la provincia sia conosciuta a se medesima e meglio giudicata dagli stranieri, e con ciò avviate o rannodate relazioni che alla provincia stessa possono e debbono tornare a vantaggio¹⁰⁹.

Mi permetto poi di far presente a V. S. che il grandioso stabilimento del Lloyd, bene aggradito al Governo di S. Maestà, come ne ha i mezzi abbondevoli, ha pari la volontà di giovare alla prosperità del Litorale, negli oggetti di suo istituto, e che le relazioni sue colla provincia possono riguardarsi come di felice presagio. E tempo che Trieste alla provincia si immedesimi e gli stabilimenti suoi alla provincia stessa tornino proficui.

La cooperazione di V. S. oltrecchè essere di decoro, gioverà per l'esempio. E mentre alla di Lei benevolenza mi raccomando e la mia servitù offro in ricambio mi onoro di dirmi

Trieste 12 Maggio 1843.

Devotissimo
Dr Kandler

¹⁰⁹ Invece, tre anni dopo, nel 1846, *P. Kandler* scriveva così nel suo nuovo "giornale" cui aveva voluto dare il nome di "Istria", nel senso romano della parola, vale a dire la X regione italiana: "Agli uomini non meno che alle provincie intiere torna di grandissimo giovamento e di non lieve pregiudizio l'estimazione in che vengono tenuti, e questa estimazione non da altro proviene che dal conoscersi le condizioni tutte sì fisiche che morali, così degli individui come delle provincie. L'uomo del quale ignorasi la provenienza, la patria, la famiglia, del quale non sappiasi se da onesti genitori provenga, se delle sue fortune, delle sue istituzioni morali, civili e religiose non abbiasi contezza, non altrimenti che dalla forma esterna potrebbe venir giudicato; ed arduo assai e pericoloso ne sarebbe il giudizio (...). Grave assai ed umiliante si è il solo sospetto di non conoscere né padre né madre, più quello di non poterlo accennare ai forestieri che li domanda, di non avere né parenti né affini; siccome d'altra parte è di non lieve soddisfazione il potersi dire disceso da non vile famiglia ed il saperla per più titoli distinta".

N. 5

Al Degnissimo Signor Francesco Bradamante a Parenzo

[Carta intestata: *La Direzione generale del Lloyd Triestino e fascetta postale Lloyd Austriaco*]

Trieste li 12 Maggio 1843

Conoscendo noi ch'Ella, degnissimo Signore, è frà l'eletto numero delle persone, che intendono a vantaggi del proprio paese e l'onorano, abbiamo creduto rivolgere a Lei pure onde farle noto la prossima comparsa sotto un nuovo aspetto del foglio ufficiale, come dall'unito avviso apparisce. Intenzione nostra, conforme a quella degli altri personaggi che degnano di speciale favore quest'impresa, si è di rendere l'Osservatore Triestino lo strumento di pubblicità per tutti gl'interessi generali e locali della Provincia. Perciò a tutti quelli, che hanno a cuore questi interessi e sanno operosamente promuoverli non dubitiamo indirizzarci confidenti di loro cooperazione. L'agricoltura ed ogni industria patria ed ogni miglioramento da farsi e da proporsi colle forze congiunte dei buoni offrono materia opportuna e gradita a tutti. E noi fin da questo punto ci manifestiamo gratissimi a chi in qualunque modo contribuirà alla prosperità d'un giornale che aspira a divenire veramente patria (?) col sussidio delle più distinte persone del nostro paese fra cui ci pregiamo d'annoverare Lei, protestandole la nostra stima.

I Direttori
Poleph Bonsiquet (?) – P. Kandler (?)

L'Attuario
J. Papsch¹¹⁰

¹¹⁰ In effetti è l'editore "I. Papsch and Comp. Tip(ografi). del Lloyd austr." di Trieste che pubblica nel 1845 i tre volumetti dei *Cenni* al forestiero che visita Trieste, Parenzo e Pola.

N. 6

Bradamante

Finalmente dopo reticenze e dubbiezze inseparabili da spedizioni marittime, il vapore verrà a Parenzo colla banda, e come speriamo con gente. Povera Istria, non ci vogliono credere, conviene che vi acquisti fede da se. Procuo che venga un Consigliere di Governo, il quale potrà assai assai, e desidero che le cose si raccomandino da se, senza parlari, che facendo nascere contro parlari fanno poi di peggio. Parenzo deve fare buona impressione che vale più di rapporti; però ho stimato bene di dettare in pressa in pressa¹¹¹ un'articoletto che si distribuirà onde allettare. Raccomandatevi al tempo propizio che lo desidero e spero.

Sarebbe bene che questa vaporata¹¹² abituasse i nostri di venire a Parenzo, questa volta per vedere la chiesa, quest'altra attratti dal buon vino e dal mangiare.... Eh, che vuoi, così è il mondo, sarebbe bene che la si giudicasse città, avete casino¹¹³ – apritelo quel giorno ai forastieri. Io mi consolo pensando che questa gita abbia ad essere ripetuta l'estate, questa volta vengono i triestini quest'altra verranno anche istriani, come spero.

A rivederci, il vento continua propizio sempre.

Addio.

Li 16 Maggio 1845.

tuo Amico Kandler

¹¹¹ Nel senso di "fretta nel compiere un'azione, dovuta all'urgenza o al desiderio di terminarla in breve tempo; premura". (BATTAGLIA).

¹¹² Cioè 'questa gita in vapore, a mezzo vapore'.

¹¹³ Il *Casino di Società*, che disponeva anche del suo 'Caffè', fondato nel 1794 (con sede in edificio costruito dai Polesini attorno al 1789), nel quale i patrioti parentini si riunivano in "frementi conciliaboli" e che fu sede di "geniali conversazioni" il giorno dell'inaugurazione della Dieta provinciale dell'Istria (6 aprile 1861), conversazione "abbellita da varie Signore". (cfr. SALATA, 289-290). Nel 1883-1885 la sua Presidenza era così costituita: dr. Giuseppe de Vergottini, dr. Nicolò de Manzolini e Francesco Sbisà; nel 1886 quest'ultimi sono rimpiazzati da *Pietro Filippini* e *Domenico Vidali*. (GUIDA SCEMATICA, s.a.). Nel 1829 "un gruppo di cittadini con a capo il marchese F. Polesini, si propose di ricostituire la *Società del Casino* ed ebbe l'adesione di oltre cinquanta persone del ceto civile, tra cui alcuni funzionari dello Stato"; successivamente, il sodalizio, conobbe riprese e ristagni nella sua attività, ma subì un repentino regresso "dopo il passaggio dell'amministrazione provinciale, con lo stuolo de' suoi funzionari, a Pola; cessò del tutto alcuni anni dopo, essendo andata demolita, sconsideratamente, la storica Loggia col proposito di erigere sulla sua area un nuovo edificio monumentale a migliore ornamento della Piazza".

N. 7

Mio caro Bradamante

Scrivo contemporaneamente al Filippini¹¹⁴ per l'affare di Lemo¹¹⁵ che procede propiziamente, conviene che si maneggi al Circolo per avere favorevole attestazione dei miglioramenti avvenuti e sperabili; la dichiarazione del Circolo sarà l'ultimo appoggio che occorre in questa faccenda.

Molti movimenti pel noto affare, i vermini si svegliano, suppliche e deputazioni non mancano, abbiate prudenza, che meno si parla, meno opposizioni si suscitano¹¹⁶.

A proposito, chi ha pagato il pranzo della banda nel giorno della infelice spedizione¹¹⁷ di Parenzo? Il Lloyd non ne sa nulla, e sembra che quell'Agente non l'abbia fatto, parlammi chiaramente.

Avrai veduto nel foglio una specie di guida che ho dettato in fretta in fretta per Pola; è un embrione che poi in altre edizioni si svilupperà meglio; ho desiderato che i forestieri abbiano in mano qualche notizia meno ridicola; vi ha una guida tedesca che mi parve cosa assai meschina. Quei cenni vengono tratti in 1000 esemplari, e saranno sparpagliati, compariranno in tedesco, e poi anche in francese ed inglese con vignette etc. etc. Vorrei fare di Pola una specie di Loreto, in altro genere.

¹¹⁴ *Giuseppe e Pietro Filippini* furono presenti all'adunanza dell'8 dicembre 1801 per l'integrazione del Consiglio nobile di Parenzo. (SALATA, 257). È famiglia nobile di Cittanova e "Nobile di Parenzo (dal 1670 o 1654), confermata Nobile dall'Imperatore Francesco I d'Austria nella persona di *Pietro Filippini* il 10 ottobre 1831 e successivamente con la conferma anche dell'arma il 4 aprile 1838. Una contessa Colletti portò alla famiglia *Filippini* la contea di S. Michele al Leme e terre, ricevute in dono da Napoleone I, presso Cittanova". (DE TOTTO, a. 1945, 35). Un *Giuseppe Filippini* risulta aggregato al Casino di Parenzo nel 1799, di primo accesso, ma la presenza del casato in questa istituzione cittadina è documentata sino oltre la metà del secolo XIX. Arma del casato: di rosso a tre fasce d'oro; ovvero *alias*: fasciato di rosso e d'oro di sette pezzi.

¹¹⁵ Si tratta, molto probabilmente, della Contea di S. Michele al *Leme* ricevuta appunto in proprietà grazie all'unione matrimoniale di *Pietro Filippini* con una contessa Colletti; il *Filippini*, "non volendo pagare l'imposta al governo austriaco [per questo fondo e per altre terre presso Cittanova, n.d.a.], subì da questo la confisca della contea del *Leme*, che passò in proprietà dell'erario. Egli lasciò la sostanza di Cittanova al nipote *Ferdinando Filippini* che, non avendo avuto figli dai ripetuti matrimoni con le sorelle Giuditta e Giuseppina de Sincich, lasciò la sostanza alla provincia d'Istria: essa è presentemente [1945 (!?), n.d.a.] amministrata sotto il nome di *Fondazione Filippini*"; *Giuseppina de Filippini* nata de Sincich è morta il 19 gennaio 1941". (DE TOTTO, a. 1945, 35).

¹¹⁶ Evidentemente il caso "Filippini" ed altri consimili, avevano prodotto, all'epoca, sommovimenti nella vita politica parentina.

¹¹⁷ Non ci è stato possibile sapere quello che era successo a Parenzo, nel giorno della "vaporata" dei triestini, accompagnati dalla banda (cfr. lettera precedente!).

Tosto darò mano per una simile che parli di Parenzo¹¹⁸ la quale in ciò deve avere il secondo rango; voi capite quale è l'intenzione mia, dunque ajutatemi, per Pola ho fatto solo, per Parenzo non posso essere solo. Ma facciamo presto, perché la mezzanotte si avvicina, e dio sa quanti anni egli mi concederà di vita¹¹⁹, non li desidero che per veder risorgere questa provincia che io amo pazzamente¹²⁰. Si dice che il primo ad entrare in paese sconosciuto deve sopportare le botte, ebbene io sono pronto; io comincio, fate voi il residuo.

Addio caro Bradamante; mille saluti a tua moglie, al Sig. Podestà, a tutti insomma, Addio – Viva l'Istria.

Trieste li 13 Giugno 1845

tuo amico
Kandler

¹¹⁸ Ecco alcuni passi delle prime pagine del volumetto che aveva già in mente di produrre (KANDLER, *Cenni*, 6-8): "(...) A' tempi di Nerone od in quel torno, disponevasi la città di Parenzo sopra penisola tutta coperta da caseggiati; nella terraferma stendevansi le borgate sopra tre vie principali, l'una che veniva da Trieste per Castelier e Visinada, l'altra dal Monte-maggiore per Antignana; la terza che dirigevasi per Leme e Pola. L'ambito delle mura, la superficie della città non possono con precisione fissarsi da noi, perché, depresso lo scoglio sul quale sta Parenzo, le acque del mare molte parti hanno corrose, (...). Se la dimensione di una parte della città esser dovesse norma certa, diremmo fosse stata la superficie di 50.000 passi romani pari a 32.000 klafter austriaci, disposta in forma irregolare, dilungata. Era tutt'all'intorno cinta di mura; tre porte da terra mettevano sulle tre strade summenzionate, quattro almeno erano le porte verso il porto, non calcolabili le altre; la città ea rivolta verso il porto. Una via detta la maggiore divideva la città in tutta la lunghezza, altre erano a questa parallele, altre trasversali (...). Nella parte più alta stava la rocca quadrata, di cui ogni lato misurava quaranta passi (...) capace di 160 soldati di presidio; essa formava parte del campidoglio [*che*] misurava 5.000 passi comprendendo nella parte sacra il tempio delle divinità capitoline, una basilica, ed altri edifizii che sembrano d'uso militare. A sinistra del campidoglio verso le mura stava il teatro, capace di 3.000 spettatori (...); ad eguale distanza dall'altro lato del campidoglio stava il comizio indi il foro".

¹¹⁹ Fortunatamente per lui e per la provincia, sarebbe morto soltanto nel 1872!

¹²⁰ "Il Kandler, avendo piena coscienza delle difficoltà inerenti all'opera a cui si accingeva, [*era andato*] rovistando biblioteche ed archivi pubblici e privati, mettendosi in relazione con quanti sapeva potessero contribuire alla sua opera, e visitando l'Istria e studiandola per così dire a palmo a palmo non solo colla curiosità di un dotto, ma coll'affetto d'un innamorato; ché innamorato era egli veramente della nostra provincia, della sua storia, delle sue istituzioni, che voleva si studiassero e si conoscessero come eccitamento a miglior avvenire". (BENUSSI, "L'Istria", 11-12).

N. 8

Carissimo mio Bradamante

Il tuo foglio dei 15 mi recò grandissima consolazione; sarei venuto a Parenzo, ma ... sono appunto in questi giorni di servizio per l'Arciduca Giovanni che domani devo accompagnare in campagna.

Non mi attendeva meno nella località dove scavate, spero che vi troverete monumenti che valgono a rischiarare le cose antiche di Parenzo.

Hai veduto i cenni su Pola¹²¹? Avrei intenzione di fare altrettanto di Parenzo, mettendo a profitto quelle operazioni che verrebbero fatte.

Col vapore di ritorno io attendo copia dell'iscrizione che avete trovato, e se non ti rincresce potrebbe dare argomento ad alcune parole sul foglio di Trieste e su altre. Ti sono molto tenuto dall'attenzione che volevi usarmi, ma ... Dio non vuole questa volta, pazienza. Ho bisogno di fare qualche studio sopra Parenzo, ed è un secolo che non ho potuto fermarmivi nemmeno mezza ora.

Per ora mille saluti, fra breve qualcosa di più; mille saluti a tua moglie, al Podestà, a Zuliani, a tutti a tutti addio.

18 Giugno 1845

Tuo amico
Kandler

¹²¹ Ecco come rispondeva *F. Bradamante* al quesito: "I tuoi cenni su Pola. Spesse fiate mi sentii spinto a studiare le cose dell'Istria, ed istruirmi. Ma, oh Dio. I diversi scritti che mi capitarono fra mani, le disertazioni, e le tante questioni, o mi comparivano insignificanti, o non mi persuadevano, o mi suscitavano una confusione di idee, che mi atterriva, mi alienava. I tuoi cenni, o per meglio dire, il tuo quadro parlante, sebbene speciale per Pola, (...) mi diede quelle istruzioni precise che sinora io non seppi trovare da diverse letture. (...) Il forestiero se ne invoglierà come Roma, Ercolano e Pompeja, visiterà anche Pola e l'Istria. Così, parmi, avrai pensato. Bravo il mio *Kandler!*" (cfr. prima minuta di *F. Bradamante*, nell'Introduzione).

N. 9

Mio caro Bradamante

Il vapore passato non mi fù possibile di scriverti, era qui l'arciduca e ci faceva perdere tempo più di quello che era desiderabile.

Io non posso venire a Parenzo né a Pola, per ora, cioè in questa prossima settimana, più tardi il potrò e devo venire col Governatore, che le cose nuove di Pola vuole vedere e delle quali ancor io ho grandissimo desiderio. E quando prossimamente verrò pur troppo sarà per breve, alla vapore.

Le scoperte vostre mi fanno allegro; l'edifizio del quale avete scoperto la muraglia apparteneva al foro di Marte¹²²; il tempo mi fù troppo stretto per farne qualche pensiero, sopra i piani che ho di Parenzo e di quelle località¹²³.

L'iscrizione che mi hai favorito è adulatoria dell'anno 288 di G.C. ed era per Massimiano Ercoleo¹²⁴ collega di Diocleziano, al quale nella divisione dell'impero toccata era l'Italia. Essa è dedicata dal comune di Parenzo, e come sembra in tempi nei quali il municipio e la colonia eransi

¹²² "Il foro di Parenzo aveva le stesse dimensioni di quello di Pola, e la distribuzione non variava gran fatto. Il foro plebeo o la piazza misurava in quadratura 833 passi, proporzionati in modo che la larghezza stasse alla lunghezza siccome due a tre. Per due gradini era rialzato sulle vie laterali. (...) Separato dal foro plebeo era il patrizio, largo quanto questo, della superficie di passi 277, rialzato per quattro piedi. Questo foro nobile o comizio decoravasi delle statue d'illustri soggetti benemeriti della colonia, delle statue d'imperatori, e forse era in parte coperto. Di fronte al comizio alzavansi due tempii gemini (...), l'uno a dritta dedicato a Nettuno (...); l'altro, come la tradizione lo vuole sacro a Marte, amplissimi tempii decorati ciascheduno nella fronte da sei colonne. Collocavasi probabilmente sul foro la curia ed il tempio di Augusto (...)"

¹²³ Al circondario parentino, il Kandler dedica significativi passi dei *Cenni*: "Fuor delle mura sulle tre strade, tergestina, montana e polense stendevansi le borgate lungo ambe le spiagge del mare e nella vallata mediana; sulle vie v'avevano quantità di antichi sepolcri e cippi ed arche; (...). Contava la città i sei mila abitanti entro le mura, altri quattro davano probabilmente le borgate. (...) L'ampio territorio era alla città congiunto per molteplici vie; si accennarono già le tre strade precipue: a queste vanno aggiunte le litorane, due verso Cervaria ed Ursaria, la montonese che fino a Pingente giungeva, quella ai Due castelli, senza far cenno d'altre minori. (...) Alta importanza ebbe Parenzo per le cose di mare; (...) Trieste, Pola, Aquileja ebbero fari o lanterne, altre minori località ebbero a' tempi romani, nei quali l'Adriatico tutto era di notte illuminato più assai che oggigiorno; la lanterna di Parenzo [sull'Isola di S. Nicolò, n.d.a.] è opera dei tempi di mezzo. (...) Strada militare congiungeva in linea retta le sponde del Quieto presso Visinada con quelle del Leme; il castello parentino nella valle del Leme stava a difesa del territorio. (...) Parenzo ebbe l'agro suo doppio quasi del polense, ma su due mari stava quello di Pola. (...) Di Parenzo noterassi come stesse sulla grande via militare e postale, la quale partitasi da Aquileja dirigevasi a Pola, ed oltre mare a Zara ed alla Dalmazia; in Parenzo vi era come in oggi direbbesi cambiatura di cavalli e stazione". (KANDLER, *Cenni*, 8-10 e 14).

¹²⁴ Nel 1926 l'iscrizione, descritta da COSSAR (p.28), si trovava nel lapidario di Marafor, verso la fine del lato meridionale: "zoccolo di statua di bronzo, eretta sul Foro, a nome della R(es) P(ublica) PARENTINOR(um), in onore di un imperatore, o Licinio (anno 309) o Massimiliano (?) Ercoleo (anno 287); la comunità parentina si dichiara "devota al nome dell'imperatore". Nel 1937 il monumento venne esposto nel cortile della 'Casa dei Santi' e dal DEGRASSI (p. 24) fu attribuito all'imperatore Licinio (?), contestando ovviamente l'attribuzione kandleriana: "Grande base che sostenne la statua eretta nel 310 d.Cr. dalla città di Parenzo all'imperatore Licinio. Il nome dell'imperatore è cancellato, perché la sua memoria fu maledetta dal senato. Il monumento era posto nel foro della colonia a Marafor; fu scoperto nel 1845 nelle fondamenta dell'ora demolita chiesetta di S. Giorgio". Evidentemente si tratta appunto dell'iscrizione scoperta e segnalata già nel 1844 (!) da F. Bradamante (vedi la seconda minuta, nell'Introduzione) all'i.r. Conservatore in Trieste, P. Kandler! Cfr. per la dizione dell'epigrafe, POGATSCHNIG, 25.

Ottimo e Rispettabile Amico

Sietro ulteriore esame dell'ipotesi sembra che la prima lettera
 nella prima riga sia P, cioè P. ERIO. - sembra ancora
 che nella penultima riga l'NVM dell'ultima parola pare unita
 colle loro altre ~~parole~~ e la preceda però i suoi ~~colli~~ altri
 "paucaepit" A, e l'I, per modo che si poteva e pare posto
 un abbreviatum MONUMENTVM ADSCRIBI IVSSERVIT. - ~~ultima~~
 pare a qualcuno di noi, punga però escipham e di ~~apostrofata~~
 preterire di averlo descritto, e di arricchire un'opinione. -
 Non possono proseguire, ma nemmeno interrotti, marcamente gli
 epavi, e sempre in pendenza, e pronti prima a spettacolo di
 vederli. - Io pure ho dimesso l'idea di partire per Santorini
 a Pola, come ti scrivevo nell'ultima mia ~~lettera~~ ^{per} ~~lettera~~
 di unirmi teo, e di avere tuoi posti. - E' possibile se si
 può almeno 8 volte, fai cosa in viaggio di ritorno? I
 tuoi anni si Pola. - Dopo finite mi fonta scritto a Padova
 che le cose dell'Istria, ad istruirmi. - Ma, oh di. ~~non~~
 posti che mi capitano fra mani, le distinzioni, e le tante
 questioni, e mi comparivano insignificanti, e non mi premevano
~~no~~ ~~mi~~ ~~meditavano~~ ~~in~~ ~~un~~ ~~campo~~ ~~superstavano~~ ~~una~~ ~~confusione~~ ~~di~~
 idee, che mi avevano, mi avevano. - I tuoi anni, o per meglio
 dire, il tuo quadro partente se bene per specialità per Pola, ~~non~~
~~mi~~, in generale rispetto all'Istria, dai idee quelle ~~storie~~ ~~idee~~, che ~~finirono~~
~~non~~ ~~in~~ ~~un~~ ~~modo~~ ~~particolare~~ ~~alle~~ ~~parole~~ ~~alle~~ ~~parole~~ ~~alle~~ ~~parole~~ ~~alle~~ ~~parole~~
~~alle~~ ~~parole~~ ~~alle~~ ~~parole~~ ~~alle~~ ~~parole~~ ~~alle~~ ~~parole~~ ~~alle~~ ~~parole~~ ~~alle~~ ~~parole~~
 quanto agli ~~abitanti~~ ~~popoli~~, alla loro poppa, alle
 precedenti ~~immaginazioni~~ ~~alle~~ ~~forme~~ ~~e~~ ~~mi~~ ~~di~~ ~~governo~~, giacché
 le forti di Pola ~~conquiste~~ ~~poco~~ ~~fa~~, poco più di ~~due~~ ~~o~~ ~~tre~~
 dell'Istria - La bella prima lettera di la ~~risposta~~ ~~ad~~ ~~la~~ ~~me~~ ~~già~~

Prima pagina di una minuta autografa di risposta di Francesco Bradamante all'Ottimo e Rispettabile Amico P. Kandler.

rifuse. Eccoti l'iscrizione come io supplisco. IMPERATORI CAESARI MARCO AURELIO VALERIO = MAXIMIANO = HERCULIO¹²⁵ PIO FELICI = INVICTO AUGUSTO PONTEFICI MAXIMO = TRIBUNITIAE POTESTATIS TERTIUM, CONSULI = PATRI PATRIAE PROCONSULI RES PUBLICA = PARENTINORUM DE NOTA NUMINI MAJESTATI = QUE EJUS. L'ortografia ha sofferto, e questi spropositi nell'ultima linea che lo scalpellino incideva in sigle senza intenderle, stanno in perfetta armonia colla decadenza dei caratteri¹²⁶.

Era questo uno dei molti pedestalli sorreggenti statua di illustri personaggi, le quali decoravano quel luogo certamente insigne della colonia anzi precipuo. Quel pedestallo che stà in oggi nel mezzo della piazza Marafor in onore di Canzio¹²⁷ è più antico di questa leggenda di Massimiano¹²⁸ per 80 e più anni a mio giudizio; questi due non sono i soli che devono celarsi in quelle muraglie e nel terreno. Quella leggenda di Canzio¹²⁹ è oltre ogni

¹²⁵ KANDLER (*Cenni*, 43) parla anche di un "pedestallo che sosteneva già la statua di *Massimiano Ercoleo*" che si poteva ammirare tra gli "avanzi del Comizio" nella piazza di Marafor. Cfr. POGATSCHNIG, 26: "Il titolo nostro è la base di una statua; la faccia posteriore è lasciata greggia, ciò che denota che essa stava addossata ad un muro, probabilmente sul foro. Tale base è alta, compreso lo zoccolo e la cimasa, m. 1.36, larga sul lato di fronte cm. 64 e di fianco cm. 53".

¹²⁶ In proposito cfr. POGATSCHNIG, 25-26: "Nella nostra lapide sta scritto *aeius* per *eius*, sbaglio di ortografia che ricorre anche in altre epigrafi; nella base della statua eretta dal municipio di Parenzo al Patrono Precellio ricorre un errore analogo essendo scolpito GAEM(ina) per GEM(ina). Il lapicida abbreviò poi 'Devota' in D.V., quasi che si trattasse di due e non di una parola. Vedi KANDLER, *Indicazioni*, 256 ["Rinvenuta nel 1845 in Marafor, nelle fondamenta della cappella di S. Giorgio, dato per sorreggere statua"]; cfr. trascrizione. Vedi ancora la minuta della seconda lettera di *F. Bradamante*, nell'Introduzione a quest'articolo: "(...) Ogni cosa fa sembrare che la chiesa di S. Giorgio sia fabbricata sopra fondamenta, e basamento di antico tempio, od altro magnifico Edifizio romano, come avvenne dell'altro tempio di Marte a cui sta quasi perfettamente in faccia, e nella stessa direzione il basamento suddetto".

¹²⁷ Ecco il testo originale latino dell'iscrizione, pubblicata da *P. Kandler* appunto nei *Cenni* su Parenzo (p.5-6): L. CANTIO. L. F. // LEM. SEPTIMINO EQ. // PUB. FALM. PATRON. // COLON. IUL. PARENT. // CURIAL. VETER. PAR. // OMNIBUS HONORIB. // MUNICIPAL. FUNCTO // MUNI-CIPATR. COL. FAB. // LOCO DATO // D.D. Per una lettura aggiornata dell'epigrafe, cfr. GIRARDI-JURKIĆ, 22. Vedi inoltre POGATSCHNIG (p. 8-9) circa i ruoli e gli incarichi dei patroni, in particolare per *Precellio* e *Canzio*. Vedi KANDLER, *Indicazioni*, 255.

¹²⁸ Circa l'attribuzione della lapide cfr. POGATSCHNIG, 7-8 e 24-26: "Dal materiale epigrafico esistente risulta che il popolo di Parenzo ha votato statue di bronzo al patrono C. Precellio, al patrono C. Canzio e nel 287 all'imperatore *Massimiano*; secondo il Mommsen l'iscrizione si riferirebbe invece all'imperatore *Licinio* 309 d.C. (...) Ancora sul finire del III secolo nel municipio nostro i gentili [non cristiani, n.d.a.] erano abbastanza forti se poterono erigere a *Massimiano* una statua sul foro a nome della *R(es) P(ublica) Parentinor(um)*. Mommsen completa l'iscrizione col nome di *Licinio*; è però più probabile l'opinione del *Kandler* che lesse, sotto le scarpellature che resero illeggibile la dedica: D. N. M. AVR. VALERIO MAXIMIANO HERCVLIO PIO F(elici). *Massimiano* era d'origine pannonica e si rese specialmente benemerito col restauro di molte strade tra la regione decima ed i paesi settentrionali; veggansi specialmente le colonne miliarie (...) nella maggior parte delle quali il suo nome è accoppiato a quello di Diocleziano. Diocleziano e *Massimiano* eressero in Aquileja are ad Apollo Beleno, ed al 'dio sole', nella regione decima abbiamo altre tre iscrizioni dedicate a *Massimiano*, l'una a Pola, l'altra a Padova, e la terza a Susa. (...) Dal fatto che la città si dichiarò 'devota al nome dell'imperatore' deduco che per l'erezione di quest'ara abbiano votato soltanto i pagani, giacché in verun caso i Cristiani avrebbero potuto aderire a questa espressione. (...) Come in parecchi altri titoli dedicati a *Massimiano*, così anche nel nostro appariscono deliberatamente abrase le righe portanti il nome dell'imperatore: ciò avranno fatto i decurioni di Parenzo per ingraziarsi l'imperatore Costantino, che nel 310 sotto accusa di cospirazione aveva mandato a morte *Massimiano* suo suocero, ritiratosi dal governo nel 305".

¹²⁹ Cfr. POGATSCHNIG, 6.

credere importante¹³⁰ per le cose di Parenzo, che fù colonia di Augusto come Pola, che fù Giulia, comunque io pensi che in tempo diverso venissero queste due colonie l'una rinnovata, l'altra condotta nel Municipio.

Dei cenni sopra Pola, tu mi dici troppe cose. Contro il mio costume vi apposi il mio nome sincero perché talvolta mi compiaccio di quale edificio fatto con briciole e con frammenti dirò così di pietra cotta, e di manichi di olle¹³¹, intendendo di avere mostrato che abbastanza monumenti ci sopravanzano per non invidiare altre città che la fortuna ebbero di avere qualche scrittore. Ho intenzione di fare altrettanto di Parenzo che il primo luogo occupa dopo Pola, ed in certo genere vi precede, ma devo confessarti che se della città di Parenzo ho qualche studio e materiale, molto desidero per i prossimi contorni¹³²; mi mancò sempre il tempo per fare quelle rilevazioni che mi parvero necessarie. Sò che certo Vergottini¹³³ scrisse memorie sopra Parenzo e possedo l'opera, ma non ho il tempo di cercarla, seppure la ho; questa biblioteca la possede ove più volte l'ebbi a vedere. Se potessi soffermarmi qualche giorno in Parenzo credo che presto combinerei qualcosa.

E forse non altro occorrerebbe che di supplire al Vergottini, il quale molto ebbe a prestare.

È mia intenzione di discorrere al modo di Pola, di tutte le città o castella istriane e farne raccolta che sia guida al forestiere. Desidero di fare di Pola una specie di Loreto¹³⁴ nel genere di antichità, e di non

¹³⁰ Spiega infatti il KANDLER (*Cenni*, 15) che “i pubblici ordinamenti non vietavano che le città si dessero in clientela e patrocinio ad illustri persone, le quali o per cariche, o per relazioni, o per dovizie, potessero poggiare le loro necessitudini presso l'imperatore, o presso i dicasteri centrali; talvolta sceglievansi a ciò cittadini della stessa patria, certamente cospicui. Così fu di Parenzo ch'ebbe a protettore della colonia e del municipio il proprio cittadino L. Canzio Settimo, e quel *Precellio* che fu protettore della splendidissima colonia di Aquleja e di altre città ancora, tribuno della legione VII gemina Felice coscritta da Galba, stazionata poi nella Spagna, e nel quarto secolo passata in Oriente”.

¹³¹ Pentola di terracotta. “Nel linguaggio degli archeologi, recipiente panciuto e per lo più fornito di manici e di coperchio, usato nell'antica Roma per cuocere le vivande o per conservare i cibi; *olla funeraria*, recipiente di materiale vario (travertino, terracotta, vetro, alabastro, marmo, ecc.) usato nel I sec. a.C. e nel I d.C. per raccogliere le ceneri del defunto il cui nome era scritto sulla pancia o sul coperchio del vaso”. (DURO).

¹³² Si riferisce ai necessari studi e ricerche che il Kandler medesimo andava ampliando all'agro, ovvero al territorio, parentino.

¹³³ “Famiglia Nobile di Parenzo, aggregata a quel Consiglio l'8 dicembre 1801, confermata Nobile nella persona di Giuseppe, dall'Imperatore Francesco I d'Austria. Usa il predicato *de*. Il dottore Antonio Vergottini da Parenzo, canonico e arciprete di quella cattedrale, diede nel 1749 alla luce un opuscolo (!), che ha per titolo: ‘Memorie storiche delle reliquie dei S.S. Martiri Mauro ed Eleuterio’. Bartolomeo Vergottini, nobile di Parenzo (1801), pubblicò varie opere di carattere storico (!). Giuseppe Vergottini, dottore, era nel 1808 membro del Consiglio generale del dipartimento d'Istria e membro del Collegio elettorale dei dotti. Il Comm. Avv. Dott. Tommaso de Vergottini (1857-1942) fu deputato irredentista al Parlamento di Vienna (1889-91) e capo del Governo provvisorio di Parenzo nel novembre 1918. Teresa de Vergottini sposò nel 1860 ca. il barone Giacomo Lazzarini – Battiala di Albona. Nel sec. XIX Paola nob. V. sposò il conte Marcantonio Venier e Lucia nob. V. il Conte Lodovico Venier. Giuseppe de Vergottini sposò nel 1900 ca. la N. contessa Caiselli di Udine”. (DE TOTTO, a. 1952, 148). Arma: spaccato: nel 1° d'oro, all'aquila dello stesso; nel 2° di rosso alla gru (?) d'oro, rivolta, tenente con una zampa sollevata una serpe dure d'oro.

¹³⁴ Concetto ripetuto, intenzione già espressa nella lettera N° 7.

preterire¹³⁵ altri luoghi, desidero che le anticaglie tornino in materiale vantaggio della provincia.

Addio mio caro Bradamante, mille saluti a tua moglie, al (*sic!*) Zuliani, a tutti, e sopra tutti al degnissimo Sig. Podestà.

L'ora del vapore s'avvicina e devo concludere.

Addio.

La supplica¹³⁶ vostra è passata al Circolo, tornerà insieme alle altre che vi furono mandate.

Il Gov. ritornò Sabato scorso, e sempre dell'Istria lo trovo desideroso e benpropenso.

Al Filippini scrivo contemporaneamente.

25 Giugno 1845

tuo Amico
Kandler

¹³⁵ Nel significato di non tralasciare, omettere intenzionalmente, trascurare.

¹³⁶ È la risposta a quanto richiestogli da *F. Bradamante* nella prima minuta (cfr).

N. 10

Mio caro Bradamante

Affinchè mia moglie¹³⁷ soltanto non abbia a mandarti qualcosa ti mando ancor io, i cenni su Pola per quella biblioteca, altravolta manderò qualcosa anche per te.

Ti aveva mandato in anticipazione il foglio trentuno per farti vedere che non aveva dimenticato di voler dare qualche cenno sopra Parenzo, sia bene sia male, qualcosa ho voluto dire all'infretta, a brani, un'altra volta si dirà qualcosa di meglio, cioè da qui ad un'anno, unendovi qualche disegno che è necessario p.e. il foro di Parenzo, il Duomo, la pianta della città, e qualche altra cosetta.

Mando un solo esemplare dei cenni di Pola¹³⁸ perché non ve ne sono altri legati, un'altra volta succederà qualcosa altro.

Le operazioni che mi facesti su quel primo brandello che uscì alla luce, le approfitterò altra volta, che in questa è tardi. La somme alture dell'Istria centrale oltre essere non dovrebbero che quelle sopra Pisino dal Monte di Padova¹³⁹ fin all'altura di S. Giorgio¹⁴⁰ di Gemino¹⁴¹ o in quei dintorni, l'avrei detto forse chiaramente, se le pendenti domande non mi avessero consigliato di tacere che Pisino fosse anticamente soggetti a Parenzo, perché nol si sarebbe creduto vero, ma argomento di comodità, per la causa pendente.

Quanto al censo o fondiaria che Parenzo pagava in misura eguale a Pola, ho pubblicato nella guida di Pola il parlamento di Carlomagno nel quale i censi vengono tutti indicati, Parenzo pagava 66 zecchini egualmente che Pola.

¹³⁷ Sull'affabilità di questa 'santa donna' – come la definisce l'Hortis (p. 3) – che ha saputo assecondare le 'bizzesse scientifiche' dell'illustre consorte, basti la testimonianza di DE FRANCESCHI, *Memorie*, 155: "Quando veniva a visitarlo qualche amico istriano, egli e la sua ottima moglie *Angiolina nata Bandelli*, l'accoglievano con festa affettuosa".

¹³⁸ È il volumetto di P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Pola*, Trieste, 1845; vi sono aggiunti "Dialoghi due sulle antichità di Pola del 1600, tratti da un manoscritto del Museo di Trieste" i cui originali si conservano nella Marciana di Venezia.

¹³⁹ Colle (444 m.) sovrastante *Villa Padova* o 'Caschièrga, Cassièrga, Castièrga, Carsiga e Casser', presumibilmente dal tedesco 'Kastern' nel significato di 'decima', ovvero luogo dove essa veniva pagata; il nome probabile latino: *Castellica*. Vi si arriva passando per Villa Treviso, a nord della strada che da Montona porta a Pisino. Cfr. ALBERI, 815-820.

¹⁴⁰ Altura (432) nelle immediate vicinanze a nord di Gimino, a sinistra della strada che conduce a Pisino. Cfr. ALBERI, 1464-1465.

¹⁴¹ Sta per *Gimino*, anche *Gemino*, *Zimino*, *Zemino*, *Schwing* (tedesco), *Žminj* (croato). "Fu con Antignana, Lindaro e Gallignana una delle località più importanti della contea d'Istria che faceva capo a Pisino. Posta a quota 400 m. sul livello del mare, è un importante nodo stradale situato al centro della penisola con ben nove strade che si irradiano a raggiera. Per notizie storico-geografiche, vedi ALBERI, 1470-1479.

Per la prossima festa di Settembre¹⁴² che celebrerete, la guida di Parenzo¹⁴³ sarà compiuta. Nell'ultimo brandello pubblicato che non potei vedere corsero spaventevoli equivoci; pazienza – non si può cantare e portare la croce.

Avrei scritto qualcosa per le vostre antichità, ma ripeto non si può cantare e portare la croce, ma cosa differita non è abbandonata.

Addio caro Bradamante e rivederci per le prossime feste, io e non solo, verrò col vapore di Sabato, pioveressero sassi¹⁴⁴, ma desidero di andare subito subito a Visignano, presso cui è la chiesa di S. Michele sottoterra¹⁴⁵, la quale ha veduto or sono tanti anni, e con altra mente che più non me ne ricordo punto. Mi pare che qualche osservazione meriti.

Sta bene, di a Oplanich che viene servito, saluta Zuliani, di tua moglie non dico che s'intende, addio a rivederci.

Venerdi 29 Ag.o 1845

tuo amico
Kandler

¹⁴² È senza dubbio la festività di S. Michele (29 settembre) che era per importanza e tradizione seconda soltanto a quella di S. Mauro (21 novembre); infatti, nella lettera seguente (N°11), del 30 settembre, esprime il suo rammarico poiché "tutto era disposto per fare del chiasso a Parenzo coi principi, ma la cosa non ha potuto avere effetto. Dio non ha voluto".

¹⁴³ Cioè i *Cenni* (?!).

¹⁴⁴ Gli aveva scritto *F. Bradamante*: "(...) Se puoi, vieni Sabato per amore almeno delle povere antichità che altrimenti senza il tuo consiglio quale eminente [*studioso*] sono in pericolo, assieme alle iscrizioni, di essere nuovamente sotterrate. Fino a sabato le cose resteranno come sono." (cfr. la prima minuta di *F.B.*, nell'Introduzione).

¹⁴⁵ Cfr. il "Cippo murato nello Scurolo [*cripta sotterranea della chiesa*, n.d.a.] della chiesa abbaziale di *San Michele Sottoterra*, ora dirutta" che il KANDLER trascrive in *Indicazioni*, 248, n. 397: FLORENTI B // PROSSE // ERINES. N // ET LUCILLE // L. AVITIANE // SILVINA- AN // CILLA . V. S.L // M. La scoperta del reperto fu il frutto di una di queste escursioni nella località istriana.

N. 11

Mio caro Checco

Dio non ha voluto. Tutto era disposto per fare del chiasso a Parenzo coi principi ma la cosa non ha potuto avere effetto. Pazienza – Non perciò è guastato il desiderio mio che altravolta e con altri principii e personaggi dovrà avere effetto.

Ho avuto l'oca¹⁴⁶, ed ora non è più, il come non sia più non te lo dico.

Ti mando alcuni esemplari dei cenni su Parenzo che mi sono appropriato. La lettera unita ti avverte che tanti sono destinati ai Consiglieri Municipali quanti sono; ti prego farne un piego e mandarli al Destino. Tieni uno per te, uno per la Biblioteca¹⁴⁷, danne uno a Zuliani che troverai segnato, il rimanente farà quello che credi convenire ai riguardi che dovrei avere per qualche persona. Ciò però senza pregiudizio degli interessi del Lloyd quando lo metterò in vendita gli esemplari, il che avverrà col vapore prossimo. Parenzo è stata più sollecita che altre città istriane, avrei grande piacere che si mostrasse sollecita anche per questi cenni su Parenzo che poca cosa sono.

Altro or non ti dico, sennonsé che ti saluto. Volevo scrivere al Commissario, ma non ho carta da lettere¹⁴⁸, e scrivo a te su mezzo foglietto per mancanza di un intero. Addio, saluta tua moglie e tutti

30 Sett 1845 – Trieste

Tuo Kandler

¹⁴⁶ Nel significato di "restare attonito, meravigliato" (?). (BATTAGLIA, DURO).

¹⁴⁷ La 'Civica' parentina, della quale *F. Bradamante* era incaricato.

¹⁴⁸ Presumibilmente come quella "intestata" della lettera N. 1.

N. 12

Mio caro Bradamante

Sabbato mattina parte da qui il Governatore ed io con lui, alla volta di Pola toccherà Parenzo ove desidera di trattenersi qualche tempo, il che io penso dover succedere nel ritorno, che allora il vapore si trattiene più tempo, e più può prendersene.

Se volete fargli qualcosa, non so cosa dirvi, purché non eccediate; veramente non essendo la prima volta che arriva – però avete un titolo per la restituzione dei beni delle confraterne la quale a lui solo è dovuta, ed importo 700.000 fiorini per l'Istria veneta, beneficio veramente rilevante perché oltre liberare dalle procedure fiscalizie, applica una bella somma di danaro alle chiese, alle scuole ed ai poveri con sollievo delle popolazioni.

Fate quello che vi ispira il cuore, che usare cortesia è sempre bella cosa, ma non eccedete.

La guida¹⁴⁹ di Pola v'è lentamente assai per causa veramente incredibile, cioè per mancanza di caratteri di quella specie. I dialoghi¹⁵⁰ non compariscono più nella gazzetta, e ti dirò il perché. Era grandemente desideroso di vedere come il pubblico li avrebbe accolti per nulla persuaso che potessero esser gustati. Al comparire del secondo brano presi la lista dei morti, e trovai un caffettiere morto da apoplezia, tre persone morte da encefalite, dieci di spasimo; e tosto ordinai la sospensione delle pubblicazioni per non incorrere in dispiacenze colle autorità sanitarie.

Quando Dio vorrà saranno terminati, e non vi sarà carestia di esemplari perché ne vengono tirati mille.

A rivederci caro Bradamante sarà per pochi istanti, ma quello che sarà insomma.

Saluta tua moglie, e tutti particolarmente il Sig.r podestà.

Il caldo eccede, lo misuriamo non a gradi, ma a Klafter.

Addio.

Mercoledì 9 Luglio 1849

tuo amico
Kandler

¹⁴⁹ Intende i *Cenni* su Pola, editi appunto nel 1845.

¹⁵⁰ Quelli inseriti in appendice ai *Cenni* su Pola.

N. 13

[sull'involucro della lettera:

"Il Conte Schullemburg non viene, pel tempo cattivo"]

Dilettissimo Bradamante

Sua Eccellenza il Sig. Conte di Schullemburg Ministro Sassone, viene a vedere Parenzo, te lo raccomando. Questa mia ti perverrà col vapore che v'è a Pola; S.E. sbarcherà quando il vapore ritorna; gli tornerebbe gradito vedere il duomo, ed i templi al Marafor anzi al Marfor¹⁵¹ come antiche carte dicono.

Il viaggio di domenica fù inventurato¹⁵²; oh che affari tra Pirano e Trieste, che furia d'acqua, che ospitale¹⁵³! mia moglie ha sofferto, il resto dei miei nulla; i figli¹⁵⁴ sembra si avvezzino; alle undici era nella villa Angelica e fino alle una si è chiacchierato di Parenzo ma è troppo a vapore questo viaggio – ci rimedieremo, e devo rimediare anche per me, perché la fretta e certi accidenti che mi resero di malavoglia, mi fecero comparire increante¹⁵⁵ ... rimedierò altra volta che già voi siete buoni.

Se vedi Monsignore baccia a lui la mano per me. Il Conte di Schullenburg viene a Parenzo ed in Istria per consiglio del Governatore, fa che resti contento delle cose di Parenzo.

Addio caro Bradamante, voglimi bene¹⁵⁶, saluta la moglie tua, il

¹⁵¹ Per un approfondimento sulla materia, vedi "Il Foro romano di Parenzo" che il KANDLER pubblicò "in foglio volante, nel febbraio 1858, unendovi la pianta ideale". [*AMSI*, XXIV (1908)].

¹⁵² Sta per 'fortunato'. (BATTAGLIA).

¹⁵³ Ovviamente nel significato di 'ospedale'.

¹⁵⁴ Kandler aveva una figlia, di nome *Giovannina*, "che sposò il maestro di musica Branchi, ed un figlio, *Luigi*, primogenito, che fece pochi studi, ma aveva talento per la meccanica, a cui per alcun tempo si dedicò spontaneamente, presentandosi un giorno innanzi al padre in arnese di garzone fabbro dello Stabilimento Strudthoff; (...) più tardi abbandonò la patria e recossi in Levante, ove piantò famiglia non so in quale città, né suo padre morendo poté abbracciarlo". (DE FRANCESCHI, *Memorie*, 159-160).

¹⁵⁵ Nel significato di maleducato, incivile, scortese, screanzato. (BATTAGLIA).

¹⁵⁶ Gli replicava *F. Bradamante*: "(...) Iddio ti conservi a lungo fra noi, benedica la tua mente, il tuo cuore, ed i tuoi sforzi, e faccia sì che s'intendano, si amino, come io t'intendo e t'amo." (Cfr. prima minuta di *F.B.* nell'Introduzione).

degnissimo Sig. Podestà, i Marchesi Polesini, Giannino Artusi¹⁵⁷ che non ho veduto domenica ed insomma tutti, tutti. Addio.

Villa Angelica, Mercoledì

tuo Affezionato Amico
Kandler

¹⁵⁷ Presumibilmente figlio di *Giuseppe A.*, e fors'anche cognato (?) di *Francesco Bradamante*, poiché fratello (?) della moglie *Elena*. Va ricordato che il "Vicerè Eugenio Napoleone, principe di Venezia, nell'intento di attuare il migliore riordinamento della provincia (...) nominò [1806-1810 (?)] il podestà di Parenzo nella persona di *Giuseppe Artusi*, che assistito dai quattro saviji eletti mediante scrutinio segreto fra i cento maggiori possidenti di stabili, formava l'Esecutivo comunale". (SALATA, 265).

N. 14

Caro Bradamante

In fretta ti scrivo molte cose, e tutte a te, perché il tempo manca. Il Trib. Mercantile rigettò la prupolazione¹⁵⁸ del Filippini, e decretò l'arresto¹⁵⁹. Questo procedimento costantemente adottato (*sic!*) da qualche tempo, non dà speranza di riforma più in alto¹⁶⁰; non si tratta già che di tempo, se vuoi che ricorra, scrivilo domani.

Dì ad Oplanich che col vapore di Sabato gli porterò io stesso ciò che mi ha commesso.

La gita a Parenzo, viene per mancanza di vapori disponibili, assai guastata, se non è l'Istria stessa che vi dia ajuto, perché Sabato parte il piroscafo, Martedì ritorna, e queste sono due giornate per Trieste impossibili, e 4 giorni sono troppi.

Io però non manco anche se pioveressero sassi. Avendo un giorno di più vorrei cangiare le mie disposizioni di viaggio e come fanno i principi propongono l'itinerario.

Sabato – Pranzo in Parenzo – separazione dalla moglie e figli, visita di S. Michele sottoterra, se vi è da fare, fermata sino a notte, dormire in Visignano o lì presso dove si può. Domenica Mattina.

Domenica. Da Visignano ad Antignana¹⁶¹, tutto il giorno in giro, ritorno la sera in Parenzo. Per questa gita avrei bisogno di una specie di mulo in forma di cavallo, e di una bestia in forma di uomo.

¹⁵⁸ Dall'arcaico *pruporre*, *proporre*. (cfr.BATTAGLIA).

¹⁵⁹ Vedi nella lettera N° 7, la nota relativa all'*affare del Lemo*.

¹⁶⁰ È lo scoramento del *Kandler* di fronte alla paralisi delle riforme istituzionali dell'Austria di quegli anni.

¹⁶¹ L'antica *Attinianum* che ricorda probabilmente il predio latino; nel sec. X venne in possesso del vescovo di Parenzo, ma già verso la fine del XII secolo viene incorporata nella nascente Contea di Pisino per mano del conte Mainardo. Attorno al 1314 si riscontrano i primi elementi serbo-croati sul suo territorio. Nel 1342 il conte Alberto IV fortifica *Tignan* e già l'anno successivo, per lo scoppio della guerra tra la Contea e la Serenissima, *Antignana* viene conquistata e distrutta dai veneziani che ne demoliscono le mura. Tale situazione andò perpetuandosi tra ricostruzioni e scontri; nel 1578 ebbe il rango di città: nel borgo prevaleva l'italiano, nella campagna lo slavo. Nel 1600, all'epoca della guerra fra Austriaci e Veneziani, *Antignana* era presidiata dagli uscocchi; ciononostante, la guarnigione si arrese ed i veneziani, dopo aver diroccato le fortificazioni, la riconsegnarono agli Austriaci. Dopo di ciò la località rimase un paese prevalentemente agricolo e la sua storia si perde in quella generale della Contea. Vi si giunge da Pisino scendendo la penisola verso sud-ovest, per la strada che porta a Parenzo, un tempo chiamata 'Sclavonica'; altro accesso è dalla via Flavia per S. Giovanni della Cisterna e Montreo, ovvero da Monpaderno o S. Lorenzo del Pasenatico. Cfr. ALBERI, 1396-1403.

Altro non ti scrivo, sennon¹⁶² (*sic!*) che il Co. Waldstein è per voi, in suffragio degli altri che lo sono.

Il vapore vuole partire ed io ti saluto. A rivederci.

Addio.

Kandler

¹⁶² Forma inconsueta, addirittura inesistente; varianti: *senonché*, *se non che*, *se nonché*, *senno che*, *senon che*. Cfr. BATTAGLIA.

N. 15

Lì 13 maggio 1861¹⁶³, Trieste

Carissimo Bradamante,

ti ringrazio per la lettera dell'11. La Depoli si sbrigherà col Ladovaz, dice di essere creditrice di due rate.

La carta plastica¹⁶⁴ non v'è, non posso neppure fare quella Galleria istriana¹⁶⁵ che mi era proposto, facendo la Carta geologica, la idrografia, la carta a zona di vegetazione etc. etc. Hai ragione – se queste carte potessi farle, sarebbero assai più che un libro; la scrittura non sempre è il modo migliore di comunicare i pensieri.

¹⁶³ È l'unica lettera inviata al *Bradamante* – almeno tra quelle che ci sono pervenute – scritta dopo l'inaugurazione della Dieta provinciale; il breve, anche se pregnante cenno che ne fa, rivela tutta la cupezza dell'atmosfera che si stava determinando in quei fatidici mesi; ovviamente, in questo carteggio l'interlocutore è sì vicino alla Dieta – essendovi designato cancelliere – ma non è certamente l'uomo politico con il quale affrontare 'di petto' le questioni aperte e delicate della scena politica istriana.

¹⁶⁴ Il *Kandler* era particolarmente legato a questa sua realizzazione, che gli era costata lunghi anni di lavoro e tanta fatica e che quindi custodiva gelosamente: "Era nella sala della Dieta – ammirata per la prima volta – la nota *Carta plastica dell'Istria* di *P. Kandler*. L'aveva offerta lo storico a Giampaolo Polesini così: 'Farebbe piacere se mandassi per ispezione la *Carta plastica dell'Istria*? In caso che sì, io la affiderei alla di lei persona perché è unico esemplare, e gustato che fosse, dubito che mi rimangano tanti anni di vita da rifarlo. E non concederei che ne facciano copie'. (Lettera da Trieste 27 marzo 1861). Il Capitano provinciale [*Giampaolo Polesini*, n.d.a.] accettò con entusiasmo: 'Mille e mille grazie – scriveva al *Kandler* il giorno dopo – in primo luogo per la plastica, poi suggelli, per l'epigrafe e per tutto il contenuto delle due lettere pervenutemi ieri assieme. Accettiamo con animo gratissimo l'offerta dell'Istria. La ringrazio poi anco personalmente della fiducia in me riposta. Io, in persona, la porterò nella sala di seduta e la farò sempre vedere *alla mia presenza*, e sono sicuro che sarà custodita e restituita tale quale arriverà; non se ne parli di copie, che d'altronde nessuno saprebbe fare". (SALATA, 288). Nella sala gremitissima dell'inaugurazione della prima Dieta istriana, oltre alla 'carta plastica' si poteva ammirare anche un piccolo atlante istriano, sempre di *P. Kandler*. (RADOSSI, "Dieci lettere", 334). Non va ovviamente sottaciuto che "la sintesi di tutto questo immenso lavoro ci è data dalla *Carta plastica d'Istria e di Carsia*, pure conservata a Parenzo, che il *Kandler* presentò all'esposizione di Trieste del 1871 [*l'anno prima della sua morte*, n.d.a.] corredata di un opuscolo, che è un pregevole sunto della geografia dei due paesi (...)" (PUSCHI, 34). Vedi in proposito anche la significativa affermazione – testimonianza di A. GENTILE (p. 30): al *Kandler* moribondo parve "che da un angolo oscuro della stanza sbucassero orde barbariche e se ne riversassero sulla terra istriana che egli vedeva sempre innanzi *come l'aveva anche materialmente plasmata nel gesso*".

¹⁶⁵ Era stato un antico sogno quello del *Kandler*, di realizzare una serie di carte speciali dell'Istria per cui intraprese sin da giovanetto una serie di escursioni e ricognizioni che gli procurarono la conoscenza perfetta delle condizioni del suolo, delle città e dei luoghi più remoti quali elementi riferibili alla storia civile ed ecclesiastica ed alla geografia della provincia. In particolare le sue indagini puntarono all'individuazione di resti di opere, di abitati, di vie militari o pubbliche, di borgate, di fortificazioni, di porti e di ogni altra cosa che era sopravvissuta dell'età romana; infatti, "tra le carte notiamo sette dell'Istria che sono il primo lavoro del *Kandler*, il quale le disegnò nel 1823 [*all'età di 19 anni*!, n.d.a.]: *La decima regione dell'Italia imperiale augustea secondo Plinio* (con indicazione di agri, città antiche, strade romane, fiumi antichi, fari), la *Carta planimetrica del Littorale – Terrainskarte* (con i monti, fiumi, castella, castellari, rovine varie, confini dei comuni romani); *La carta dell'agro colonico di Pola*; la *Carta in sette fogli del Littorale* (con ripartizioni ecclesiastiche del medioevo, vescovi e plebi); formano appendice un *Atlante di 35 carte di Liburnia, Dalmazia e Giapidia* (con i confini

Della Dieta¹⁶⁶, è meglio non parlarne, non si è abbastanza calcolata la opposizione, la quale poi non può offrire consenso amministrativo per ragioni note. Sarà quel che Dio vorrà, il Governo sarà savio come lo fù per le Dogane.

Parliamo d'altro. Quella iscrizione¹⁶⁷ che aveva mandato, fù conservata? Non mi meraviglierei che avesse il destino di quella che scrissi per l'apertura dell'Alpe Giulia, la prima Alpe tagliata da Ferrara. Quella scritta su tela posta quel giorno su sala che servì ad osteria – fù lavata nel Patock¹⁶⁸, la tela servì da canovaccia.

Veniamo a quella di Orsera, alla Greca – me lo immaginava, è la solita storia delle iscrizioni¹⁶⁹ Greche in Istria. È di momento, ben maggiore che a primo aspetto sembri. Stava su arco di porta (è vi porta) del Castello¹⁷⁰ di Orsera in onore del Vescovo Ottone¹⁷¹ che fù tra il 1254 ed il 1280 – ...
RMANEAT OTTO PER // TEMPORA // PRAESVL...¹⁷²

territoriali, i fertilizi); un fascicolo di carte e memorie intitolato *Liburnia antiqua* e una *Carta del Carnio*". (PUSCHI, 33-34).

¹⁶⁶ Per un'approfondita indicazione sull'inserimento dei carteggi di P. Kandler nelle vicissitudini della *Dieta del Nessuno*, cfr. RADOSSI, "Dieci lettere", *cit.*

¹⁶⁷ Quasi certamente si riferisce all'iscrizione mandata dal Kandler per la seduta inaugurale della Dieta; ne fa cenno in lettera a G.P. Polesini del 26 marzo 1861: "Marchese mio prestantissimo, Le dirò ciò che dal letto ho fatto. Prima di tutto le mando una *iscrizione* che potrebbero porre sulla porta d'ingresso, scritta sulla tela, da lasciarsi sino a che dura la dieta, contornata da bosso, od allora – tanto che ci sia il frasco. Attendo da minuto in minuto l'incisore per i suggelli – *la capra classica*, che meglio non può scegliersi, a forma di medaglia per suggello – l'Istria tutta deve essere classica". Sembra che il 'contenuto' della scritta non fosse di gradimento all'autorità politica se G.P. Polesini (29 marzo e 3 aprile 1861) scriveva a P. Kandler: "Ho comunicato subito l'epigrafe al Pretore (certo Cossovel) il quale mi mosse difficoltà sul luogo in cui collocarla. La sala non ha un corrispondente ingresso. Si deve entrare dalla porta del portico dell'ex convento per l'uditorio, e li rappresentanti entreranno dall'umilissima porticina della Podestaria. Nacque perciò l'idea al pretore di costruire un arco, il quale poi costerebbe alla Podestaria denari che non ha; e farlo mecchino sarebbe disdicevole. (...) L'iscrizione verrà collocata fra la porta della Podestaria e quella per la quale entrerà l'uditorio alla Dieta". Ovviamente Kandler aveva tutte le ragioni per preoccuparsi sulla sorte dell'iscrizione! Cfr. SALATA, 287-288.

¹⁶⁸ "Patòc – torrente; friulano 'patòc'. È storpiatura della voce slava 'pòtok', torrente, subente influenza fonica e tonica del vocabolo friulano veneziano 'patòc', 'patòco' di tutt'altro significato ed origine". (PINGUENTINI).

¹⁶⁹ Sull'opera di epigrafista del Kandler, vedi STICOTTI, 49-51.

¹⁷⁰ "Il castello di Orsara lontano da Parenzo miglie cinque, con le sue acque e porto è sotto la tutela e giurisdizione dell vescovi, ai quali fu anticamente concesso dagli imperatori. (...) Risiedono qui li vescovi tutto il tempo dell'anno ed assistono con la presenza loro all'aumento del luogo, e protezione degli abitanti e la settimana santa vanno far le funzioni episcopali a Parenzo, con quelli abitatori e del territorio hanno perpetue molestie". (TOMMASINI, 400-404).

¹⁷¹ Molto evidentemente le date non corrispondono, essendo stato Ottone vescovo tra il 1224 ed il 1248, come indicato dall'UGHELLI, 406: "Otho, civis Parentinus, patriae evasit Episcopus. Parentinam Cathedram texellato opere exornavit anno 1224 quam Innocentius IV anno 1248 sequenti exornavit privilegio; quod ex eodem regesto Parentino exscriptum est".

¹⁷² Non è stato possibile individuare l'iscrizione lapidea orserese.

Se frugheranno, non sarebbe impossibile trovare il rimanente, che la tornino a murare, in modo che rinvenendosi i due pezzi mancanti, il primo e l'ultimo, possano collocarsi.

Quel periodo non è povero di fatti, era il tempo del Patriarca Gregorio di Montelongo che dovette allargare i poteri così dei Comuni, come dei Baroni, era il tempo di creazione del Regno nominale d'Italia, di autonomia dei grandi Comuni, di creazione dei Capitani del Popolo, di sviluppo delle forme Municipali e delli Statuti scritti, di tumulti e ribellioni di Comuni al Patriarca, della guerra di Capodistria contro Parenzo che per sfuggirne il dominio si diè, e fu la prima, ai Veneziani, della costruzione di palazzi Comunali, dell'uccisione dei Sergi¹⁷³ in Pola, della totale emancipazione della Contea d'Istria dal Marchese, delle mosse dei Ghibellini; al quale periodo succede tosto lo spodestamento del Vescovo di Parenzo, per l'autorità civile che aveva su quella città. Ottone pontificò 26 anni appunto in tempi di tante agitazioni civili, a riparo delle quali il Castello d'Orsera era propizio.

Intorno il 929 Rè Ugo aveva donato molte castella e predi ai Vescovi di Parenzo, però fra questi non è registrata Orsera, la quale sarebbe stata donata nel 983 da Ottone, io direi in figura di bassa Signoria. La quale penso siesi convertita in alta, non però col diritto di zecca, bensì col *merum et mixtum*¹⁷⁴, dopo la pace di Costanza intorno il 1200, quando città e Baroni s'alzarono in potere e rango; seppure il *merum et mixtum* non l'ebbero più tardi; però, il Patriarca non vi teneva, sembra, (nel 1200) il suo Gastaldione, che era Giudice di sangue.

Dopo i quali tempi, vedo Parenzo cingersi di mura (1223) indizio di Comune emancipato; non fa meraviglia se di Orsera avvenisse (*sic!*)

¹⁷³ Anche *Sergi de Castropola*. Antichissima e potente famiglia feudale di Pola che pretendeva discendere dai *Sergi* romani; da essi discendono i conti *Pola* di Treviso. Feudatari del Patriarca d'Aquileja, furono Signori di Pola dal 1310 al 1331 ed ebbero la Signoria di San Vincenti, che nel 1488 lasciarono in eredità ai Morosini ed il feudo di S. Apollinare. Furono creati 'Ricarii' nel 1211 e nel 1212 investiti della Contea di Pola col 'mero e misto impero'. "Nel 1211 tenevano Sissan, Tortiglian, la Torre di Boraso e altri possedimenti a Valle, Rovigno, Docastelli e San Vincenti. L'illustre famiglia di vassalli aquileiesi, che si denominò dapprima semplicemente *de Pola* e poi, dopo ottenuto in feudo d'abitanza il castello urbano, *de Castro Polae*, godeva da oltre un secolo la preminenza nei Consigli e nelle Magistrature cittadine, così da imprimere della sua sagace ed energica attività politica la vita del Comune. Essa giunse un po' alla volta a concentrare in sé la somma dei pubblici poteri per concessione dei patriarchi d'Aquileja che ritennero questo il miglior mezzo di assicurarsi la soggezione della città istriana contro le insidie e minacce dei Veneziani e dei Conti di Gorizia. Ma col crescere e consolidarsi della loro potenza, i *Castropola*, che assunsero il titolo di Capitani generali e perpetui, trasmodarono nell'esercizio della loro autorità; audacemente litigiosi e rissosi verso i vicini potentati di terra e di mare, ne subirono dolorose umiliazioni; eccessivamente avidi di lucro, si attribuivano spesso con soverchierie e prevaricazioni a danno della Comunità, delle Corporazioni religiose e dei privati cittadini i maggiori redditi feudali della Polesana. Furono queste le cause del malcontento popolare rinfocolato in una congiura ed esplose la notte del venerdì santo in una rivolta che liberò Pola dal Capitano patriarcale e dai fautori della Signoria. Ma perduravano i pericoli della città minacciata dalle soldatesche goriziane (...). La città fu salvata dal tempestivo intervento del conte Federico di Veglia, con la promessa di 10.000 lire, al soldo dei Polesi, i quali costituitisi in governo provvisorio indipendente, decisero di sottomettersi alla Signoria di Venezia". (cfr. KRNJAK-RADOSSI, 148-148). Per ulteriori particolari sul casato, vedi DE TOTTO, a. 1950, 49-51.

¹⁷⁴ Ovviamente si intende "*Merum et mixtum imperium* – saepissime in veteribus Instrumentis occurrit ad significandam omnimodam justitiam, altam uti vocant, et bassam". (DU CANGE).

altrettanto a cura dei Vescovi, che nei Comuni vedevano sorgere li avversari del loro dominio laico; io non avrei gran timore nel dire che Vescovo Ottone ricostruì il suo Castello di Orsera, appunto nel tempo in cui i Capodistriani volevano Parenzo, e l'ebbero invece i Veneziani, ambedue ghibellini e nemici del potere laicale dei Vescovi, ciò che fù nel 1267.

Queste notizie di Orsera comunicale al Vergottini¹⁷⁵ in cambio della Inscrizione; se vuole stamparla, lo autorizzo, ma il mio nome non deve entrare.

Addio Kandler.

¹⁷⁵ Potrebbe essere *Bartolomeo Vergottini*, Nobile di Parenzo nel 1801, autore di studi storici.

SAŽETAK: *PETNAEST PISAMA P. KANDLERA UPUĆENIH F. BRADAMANTEU IZ POREČA* – Pisma koja su ovdje objavljena i potječu iz fundusa Sveučilišne knjižnice u Puli (nekadašnje Pokrajinske knjižnice sa sjedištem u Poreču), po svojoj prilici predstavljaju sve što je preostalo od korespondencije između Pietra Kandlera i Francesca Bradamantea, gradskog knjižničara u Poreču, a zahvaćaju vremensko razdoblje od 1843. do 1861., godine osnivanja Pokrajinskog istarskog Sabora, i posebno su učestala između 1843. i 1845. god.

Pisma predstavljaju značajan dokument za izradu "Kratkih obavijesti strancu u posjeti Poreču" koje je Kandler, uz pomoć podataka iz prve ruke koje mu je pružio Bradamante, uspio brzo dovršiti upravo 1845. Pisma ocrtavaju sliku Kandlera potpuno predanog proučavanju Istre i "istarskoj stvari", u stalnoj brizi za angažiranje ljudi, kao što je bio Bradamante (iz obitelji koja potječe iz Vodnjana ali ima i rodbinske veze s obitelji Rosseti iz Trsta i obiteljima Polesini i Artusi iz Poreča), koji bi zajedno s njim ostvarili njegov projekt emancipacije Pokrajine Istre.

POVZETEK: *PETNAJST PISEM P. KANDLERA ZA F. BRADAMANTEJA IZ POREČA (1843-1861)* – V prispevku so objavljena pisma, zbrana pri arhivih Univerzitetne knjižnice v Puli (nekdanja Istrska pokrajinska knjižnica s sedežem v Poreču), ki predstavljajo vse domnevno ohranjene dopise med Petrom Kandlerom in Francescom Bradamantejem, narodnim knjižničarjem v Poreču. Omenjena pisma zajemajo obdobje od 1843. do 1861. leta, datum ustanovitve Istrskega pokrajinskega sabora, ter so pogostejša v obdobju med 1843. in 1845. letom.

Pisma predstavljajo poglavitni dokaz o pripravi dela »Napotki za tujca na obisku v Poreču«, ki ga je Kandler hitro zaključil prav leta 1845., zahvaljujoč podatkom iz prve roke, ki jih je prispeval Bradamante. Iz zapisov je razvidna podoba Petra Kandlera kot moža poglobljenega v študij in istrsko »zadevo«, ki si nenehno prizadeva, da bi kot Bradamante (ki je rodом iz Vodnjana, ampak družinsko povezan z Rossetiji v Trstu in Polesiniji in Artusijevimi v Poreču), zbral ljudi, ki bi mu pomagali pri osamosvojitvi Istre.